

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 74 (1932)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANCINI nel 1837

Gustavo Le Bon e la pratica

La morte del nonagenario e operosissimo sociologo e scrittore Gustavo Le Bon ci fa ripensare alla sua «Psychologie de l'Education» (Parigi, Flammarion) il libro di pedagogia da noi più letto nella nostra prima giovinezza e al quale dobbiamo parte della nostra compatta avversione alla scuola libresca, parolaia e priva di sufficienti attività manuali.

Se così possiamo dire, il Le Bon, più che un entusiasta, è un fanatico un simpaticissimo fanatico, del fare, della pratica, dell'esercizio, dell'azione, del lavoro e dello sperimentalismo applicati all'educazione della gioventù e all'insegnamento. I suoi elogi vanno tutti ai metodi inglesi e americani. Ai metodi americani egli, — appoggiandosi al Buyse, — dedicò, già nella nuova edizione del 1914, tre capitoli del suo volume, dei quali disse qui, un nostro collaboratore, nel secondo semestre del 1920: il che non è inutile ricordare in questa ripresa di propaganda a favore delle attività manuali scolastiche ed extra-scolastiche.

Quanti si occupano di scuole elementari, secondarie, professionali, di scuole di tirocinio, dei capomastri, di economia domestica, e i genitori e i legislatori, leggeranno

non senza grande profitto il volume sodo, documentato, avvincente del Le Bon.

Si vuole qualche saggio?

Il quarto d'ora attuale è per la terra, per l'insegnamento rurale e agrario, per gli orti scolastici. Ebbene, che pensa il Le Bon delle scuole agricole? Non è difficile immaginarlo.

Il Le Bon afferma subito che il più importante degli insegnamenti professionali dovrebbe essere, in un paese agricolo come la Francia, quello dell'agricoltura. Ma subito egli dà mano alla sferza, perché le dimostrazioni per mezzo di quadri e lo studio dei manuali ne formano sgraziatamente l'unica base.

Senza parlare dell'Istituto Agrario di Parigi, la Francia possedeva, trent'anni fa, — al tempo dell'inchiesta parlamentare sull'insegnamento secondario, i risultati della quale fornirono la materia al volume del Le Bon, — 82 scuole agricole dette pratiche, che costavano annualmente più di quattro milioni. Esse contavano 651 professori e 2850 allievi: quattro allievi per ogni professore.

Se è difficile rendere pratico un insegnamento dato a molti allievi, non si può dire altrettanto quando un professore ha una media di quattro allievi. Si poteva dunque sperare che l'insegnamento agricolo di queste numerose scuole avesse carettere realmente utilitario: i giovani agronomi così costosamen-

te formati avrebbero dovuto rendere qualche servizio. «Niente affatto — esclama il Le Bon. — L'educazione degli allievi è restata così «teorica» che nessun agricoltore può utilizzarli, nemmeno come semplici garzoni di fattoria. Non essendo assolutamente capaci a nulla, questi agronomi, che dovevano rigenerare la nostra agricoltura, domandano quasi tutti impieghi governativi e soprattutto posti di professore. Vi sono più di 500 di queste domande, per una quindicina di posti annualmente vacanti».

Il Le Bon si fa forte delle testimonianze fornite dall'inchiesta. Il giornale «Le Temps», riassumendo un rapporto del Méline, chiama «grottesco» l'insegnamento esclusivamente teorico delle scuole agricole.

«Questo insegnamento scientifico — continua l'autorevole giornale — questa grande orchestra di formole astratte ha dunque per effetto di sottrarre all'agricoltura delle forze vive invece di dargliene. Queste scuole non hanno più che uno scopo: quello di preparare, non dei veri agricoltori, ma dei concorrenti rimpinzati di formole e di superfluità dall'apparenza scientifica, per meglio trionfare nei concorsi e arrivare alle funzioni amministrative».

E J. Gautier:

«I professori si contentano di dettare puramente e semplicemente un corso, davanti ad allievi che scrivono durante un'ora sulle materie fertilizzanti, o sopra altri argomenti, nozioni che essi «non capiscono punto.»

Il Dupont rincara la dose:

«E' straziante vedere tali copie e come i nostri piccoli coltivatori perdano rapidamente tutte le nozioni apprese sui manuali. Essi ripetono le nozioni alla lettera, ma in realtà non sanno utilizzarle: sono di un'ignoranza inaudita dal punto di vista pratico; hanno imparato pa-

role sui concimi, parole sul bestiame, parole sulle piante, ma assolutamente non sanno utilizzarle».

E il Lavollée rincalza:

«Uno dei nostri colleghi diceva non è molto: — Se bisogna meravigliarsi di una cosa, è che si trovino ancora dei giovani disposti a seguire la carriera agricola, perchè tutto ne li dissuade. — Niente di più vero, e un semplice colpo d'occhio gettato sul nostro regime scolastico basterà a dimostrarlo.

«Nei suoi studi, niente risveglia nel giovane il gusto per la vita rurale, niente lo richiama ai campi: tutto sembra fatto per allontanarlo. E in primo luogo, la natura dei suoi studi: essi sono, come diceva Montaigne, puramente libreschi; gli ispirano lo sdegno per i lavori manuali; esclusivamente teorici, linguistici e grammaticali, non sviluppano né il senso pratico, né lo spirito di osservazione, queste due condizioni essenziali di successo in ogni carriera, ma principalmente in quella agricola».

La conseguenza di questo insegnamento — conclude il Le Bon — è che l'allievo il quale dovrebbe acquistare il gusto per l'agricoltura prende, al contrario, questa professione in orrore, come pure tutti i mestieri manuali cui egli vede ovunque disprezzati.

Tali i frutti di tutte le asfissianti scuole parolaie e libresche, così di cultura generale come professionali.

Quali i rimedi?

La pratica, il fare, l'esercizio, l'azione, il lavoro personale, la multiforme esperienza, — con lo scopo preciso di sviluppare certe doti del carattere, come l'attenzione, la riflessione, il giudizio, l'iniziativa, la disciplina, la solidarietà, la perseveranza e la volontà.

Purtroppo talfiata il Le Bon esagera.

Come quando non esita a scrivere:

«Non si deve mai ragionare col fanciullo. E' perfettamente inutile spiegargli lo scopo della volontà che gli s'impone... Il ragionamento e la discussione sono i soli metodi che si devono assolutamente rigettare» (pp. 220-221)

Nientemeno.

Disciplina, dunque, obbedienza, ripetizione e punto ragionamenti...

Pedagogia ingenua e semplicistica, poichè non tien conto di quell'opera di «persuasione» dell'allievo, la cui efficacia e la cui dignità non isfuggirono, per non nominare che un autore su mille, — al nostro

Romeo Manzoni, come ne fa fede il suo «Problema biologico e psicologico».

Pedagogia ingenua e semplicistica, che neanche pei cavalli, — quei cavalli che il Le Bon nomina di tempo in tempo, lui autore di un volume sull'equitazione.

Anche dai cavalli (si veda, per esempio, ciò che dice, al riguardo. Giulio Vitali nel suo volume su Leone Tolstoi educatore) e dai cani (lo sanno i cacciatori) si tenta di ottenere il massimo rendimento mediante un'affettuosa opera di «persuasione» sui generis....

E. P.

“Ciò che voglio diventare,”⁽¹⁾

Nell'*Educatore* del maggio scorso sono apparsi sotto il titolo *Gli allievi e la scelta della professione*, i componimenti svolti, su iniziativa dell'Ufficio cantonale di orientamento professionale, dagli scolari delle due ultime classi della Scuola Maggiore maschile di Lugano.

Non si diceva, allora, che lo stesso componimento era stato fatto svolgere dagli allievi e dalle allieve delle medesime classi di tutte le scuole maggiori ed elementari superiori del Cantone.

Oggi riteniamo opportuno completare quella pubblicazione col presentare ai lettori di questo periodico i componimenti che, per una ragione o per un'altra, ci sembrano i più significativi di tutta la raccolta. Riserviamo invece a una pubblicazione ufficiale, e precisamente al rendiconto sull'esercizio 1952 del Dipartimento del Lavoro, la statistica dei componimenti stessi e le diverse considerazioni che i risultati della medesima ci avranno suggerite.

Qualcuno si domanderà intanto perchè non ci siamo limitati, per l'allestimento di tale statistica, a far riempire dagli alunni dei semplici formulari, come si pratica altrove. Sarebbe stato davvero più comodo, specialmente per noi che dovemmo, in seguito alla nostra iniziativa, leggere tutti i

duemila e più componimenti. Ma i motivi che ci hanno fatto preferire il componimento sono vari e secondo noi fondati. Innanzitutto la eccessiva razionalizzazione, nel senso che le danno gli americani, non sorride al nostro animo di latini. E poi, nel caso presente, bisogna convenire che il componimento è una cosa ben diversa dal formulario anche ben riempito: esso è parlante, *vivo*, ed è appunto un brano di vita che noi volevamo cogliere. E come fummo ripagati! Abbiamo raccolto dei fasci di espressioni e sentimenti ricchi di sostanza e di profumo, abbiamo imparato a conoscere gioie, impazienze, ansie, pene, illusioni di centinaia di piccoli concittadini ed abbiamo potuto, in tal modo, già farci un'idea, sia pure molto incompleta, delle doti e delle pecche di ciascuno. Inoltre, ci fu possibile fare delle constatazioni sull'applicazione, sull'ordine, sulla pulizia, le quali hanno tutte un certo valore non indifferente per l'opera di orientamento individuale.

Elmo Patocchi.

MAESTRA D'ASILO.

«Finite le scuole, la mia più grande passione sarebbe quella di diventare *maestra d'asilo*. Come sarei contenta di passare le mie più belle giornate fra i miei piccoli al-

lievi, che amerei e educherei, come una piccola mamma, che prende i suoi bimbi, li educa gentilmente; così io farei. Sacrificherei la mia gioventù fra tanti bimbi innocenti e carini, che crescono felici fra le carezze dei genitori. Insegnerei ed educherei quei cari e teneri gigli che spesso ne hanno bisogno di domare i loro piccoli vizii, le loro sgarbatezze; così io ambisco di fare.

Vivere fra i bimbi felici, che nella loro piccola età sono ancora ignari di tutto, di tutte le cattiverie del mondo e che amano soltanto il giuoco. Come sarei contenta di poter già essere in grado di guadagnare onestamente il pane per me ed aiutare anche i miei genitori che hanno fatto tanti sacrifici per allevarmi bene.

Come sarei felice di avere sotto la mia protezione tanti bimbi, poveri e ricchi, e insegnar loro tante belle cose. Così ambisco di fare».

(E. M. - Scuola maggiore di Vira Gambarogno).

«La professione da me preferita sarebbe quella di *maestra d'asilo*; però non so se i miei genitori me la vorranno lasciar seguire.

Fin da piccina, la mia idea fu sempre di diventare maestra. Quando i miei di casa mi domandavano cosa volevo fare da grande, io rispondevo: — La maestra. E pronunciavo le parole con tanta severità che i miei genitori ne ridevano. Mi ricordo che quando ritornavo dall'Asilo, conducevo in casa mia molte delle mie compagne. Io facevo la maestra e loro le scolare. Davo loro perfino dei giocattoli, perché rimanessero con me. — Infine non avevo più giocattoli. E allora le bambine non venivano. Quando le vedeva con in mano uno dei miei balocchi, lo rubavo loro, poi ritornavo a casa contenta, pensando che le bambine sarebbero venute a me, se io avessi restituito loro il giocattolo preso. Molte volte mi bisticciavo, ed esse giuravano che non sarebbero più venute. A me piaceva così tanto il giuoco di maestra, che subito correvo da loro a domandare perdono e a dare degli altri balocchi. Mia madre mi sgridava e mi diceva: — che non mi avrebbe più comperato nulla. — A me non importava e, per non sentirmi sgridare, scappavo in

piazza. Se le bambine non venivano in casa, prendevo delle sedie; e quelle erano le mie scolare. E, anche nel sonno, mi pareva di essere maestra: molte volte la mia mamma doveva venire a coprirmi perchè sgambettavo e gridavo come una forsennata. All'asilo le mie parole erano sempre sul riguardo del mestiere che a me piaceva. Raccontavo alle mie compagne che sarei andata a studiare; tutte mi ascoltavano a bocca aperta e sgranavano gli occhi meravigliati. Finito il discorso, tutte si mettevano a ridere, si alzavano e scappavano, mentre io rimanevo lì mortificata, a mettere un gran broncio.

Non è per guadagno che io vorrei imparare questo mestiere. Ma perchè vorrei essere istruita. L'istruzione è necessaria nella vita, quasi più del pane. Una persona istruita troverà sempre da guadagnare la vita; senza dipendere dagli altri, come fanno certi ignoranti. La mia idea è questa e spero che i miei genitori non mi ostacoleranno».

(N. B. Scuola elementare sup., Rovio).

E non è indice di profonda inclinazione questo scritto di una ragazza che vuol diventare **INFERMIERA PER GLI INNOCENTI**?

«Ciò che voglio diventare? Oh, è da un pezzo che ho scelto il mio mestiere. Amo, amo infinitamente i bambini, quei boccioli di rosa. Da bambina possedevo, anzi possesso ancora, una bambolina. Facevo a lei da mammina, la tenevo insomma come una creatura. Un giorno poi cercavo e trovai parecchie scatolette; mettevo lì dentro pezzetti di stoffa bianca, ponevo lì sopra bamboline di carta, formando così un ospedalotto. Ed ora, forse avete già indovinato, il mestiere per l'avvenire, se non ci saranno dei contrasti, sarà quello *d'infermiera per gli innocenti*. Ma sarà proprio vero, il Signore mi darà la felicità di trovarmi un giorno in mezzo a tanta innocenza? Potrò io fra alcuni anni far da mamma a bambini ed a bambine forse, oh povere anime, già.... già orfanelli? Oh! come farei da mamma, come bacerei di cuore quelle fronti d'angioletti.

E, quando la sera, la mattina, tutti lì, attorno a me, hanno le manine giunte, gli

occhi al cielo, quando dalle lor boccucce esce una dolce preghiera, o mio Dio, qual cemozione e... qual felicità. Già da quando giocavo con bamboline di carta supplicavo, e supplicherò ancora, mia madre di lasciarmi fare codesto mestiere».

(E. C. Scuola maggiore di Gordola)

Ed ecco un'...ASTRONOMA:

«Anch'io che finora non dovetti preoccuparmi dell'avvenire ora son costretta a pensarvi. Dovrò imparare un mestiere col quale io sarò obbligata a guadagnarmi la vita. Ne avrei parecchi che mi piacciono e specialmente quello dell'astronomia. Mi piace questo mestiere perchè avrei molto desiderio di studiare gli astri, i pianeti, il sistema solare e insomma tutti i corpi luminosi dell'universo.

«Spesso la sera vado nel mio giardino col mio libro in mano, sul quale si trova una parte della costellazione celeste. E guardando il cielo, confrontando ciò che vedo con quello del libro, riesco ad imparare la posizione di qualche costellazione. Alla signorina maestra, che ci insegna la storia della terra, domandai come dovevo fare per poter vedere un pianeta. Ella mi spiegò gentilmente che potevo vedere Venere, secondo le epoche, prima o dopo il tramonto del sole. Io allora mi misi a studiare. Osservavo tutti i tramonti del sole per poter vedere questo benedetto pianeta, ma rimanevo sempre senza risultati. Certe volte immagino di trovarmi già tutta impellicciata, nelle notti rigide d'inverno, a guardare attraverso un telescopio in un osservatorio astronomico. Poi col pensiero vado nella luna e così ogni tanto mi metto a fantasticare. Il consenso dei miei genitori l'avrei già ottenuto.

«Pure per un altro mestiere avrei abbastanza inclinazione. Ecco desidererei fare la maestra dello sport. I miei genitori non me lo permettono di fare. Essi dicono che lo sport è per gli uomini. Così mi son decisa di fare l'astronoma. Se ci fosse qualcuno che mi insegnasse l'astronomia, sarei pronta per mettermi a studiare con vera lena. Che gioia per me, se più tardi mi chiameranno l'astronoma A.»

(E. A. Scuola maggiore di Lugano).

Una MUSICISTA perfetta?

«E' giunto anche per me il momento più complicato e difficile per il mio avvenire; è proprio quello: ciò che voglio diventare.

Il mio pensiero è sempre stato quello di affezionarmi alla musica, di studiare tanto da divenire una *musicista perfetta*.

Ancor piccina, quando la sorella suonava il pianoforte, io ascoltava, provando invano se la mia ingenua vocina poteva accompagnare le dolci canzoncine, che destavano nell'animo gioia e felicità. Molte volte mia madre mi sedeva sul divano mentre la sorellina suonava, e per poco cantavo, poi chiudendo le palpebre stanche e la bocca arida per le canzoncine cantate, m'addormentavo in un sonno placido. Quando potevo sfuggire dalle braccia materne, le mie gambucce fragili mi portavano alla poltrona; con uno sforzo le braccine aprivano il pianoforte; allora, quando la nota si diffondeva nella camera, ritiravo il dito e poi scappavo quasi con paura, ridendo e saltellando come un batuffolo di lana. Quando il fratello suonava il violino, non lo abbandonavo più e provavo anch'io, col lungo arco, a posare il bianco crine sulle quattro corde. A nove anni la mamma, annoiata dalle mie insistenti domande — «mamma, voglio un violino», difatti uno degli ultimi giocattoli ricevuti fu un violino, mi accompagnò in una scuola, ove avrei potuto imparare bene. Lì, due volte alla settimana, passavo un'ora o più in compagnia di altri scolari. Così che imparai mediocremente a suonare ora e a partecipare ad alcuni concerti. Se riesco nel mio desiderio, voglio proprio meritare colle mie fatiche un diploma e prepararmi una bella strada, nella quale potrò vivere bene nella mia vecchiaia».

(M. Z. Scuola maggiore di Vacallo).

E infine ecco gli inni alla terra (notiamo, anticipando una piccola notizia ufficiale, che su 2220 interpellati, ben 285 hanno manifestata l'intenzione di diventare CONTADINI)!

«Io, essendo figlia di una contadina, mi son decisa di fare il mestiere della mamma. Andrò nei prati, lavorerò, suderò, affinchè possa guadagnarmi il pane col sudore

della mia fronte. Come sarò felice, allor quando potrò stare sui monti a pascolare le mie bestie; mucche, capre, galline, conigli, ecc. Lavorerò alacremente, sotto il soleone di luglio e agosto, o il freddo di febbraio e marzo. Come sarà bello uscire, in primavera nei prati, a rastrellare, o sui monti a spargere il concime sui prati aridi e sterili. Appena la neve sarà scomparsa, uscirò nei prati verdegianti, ricoperti di fiori e di erbetta molle e tenera. D'inverno, andrò sui monti ad accudire alle capre, come fanno parecchie donnette del mio villaggio. Come sarò contenta in primavera, quando salendo sui monti mi vedrò saltellare attorno molti capretti e pecorelle! D'estate, rimarrò sui monti a godere l'aria pura, e non nelle città o nei villaggi, dove l'aria è impura e puzzolente. Allora sarò la persona più felice del mondo! Sarò più felice di quelli che si godono tutte le bellezze ed i piaceri del mondo».

(O. S. Scuola maggiore di Loco)

«Voglio diventare una giovane laboriosa; voglio fare la *contadina* e la *pastorella*, passare la mia vita fra i campi e la montagna, con i miei parenti. Queste occupazioni sono molto faticose, ma pure, come uccel di bosco, la libertà e la quiete tra i campi e monti mi attrae. E quando, curva sui campi, affaticata e grondante sudore, penserò ai milioni di contadini, sparsi in ogni angolo della terra, che con milioni di attrezzi in tante maniere lavorano al mantenimento dell'umanità, a questo pensiero riprenderò coraggio e forza, contenta di appartenere alla più numerosa famiglia del mondo che è quella dei contadini. E allor che dovrò, nei cocenti meriggi estivi, con un carico sulle spalle, salire per i sentieri dei monti, mi farà forza il pensiero del compimento del mio dovere e dei puri godimenti che, terminate le svariate occupazioni, mi attendono nel contemplare la bella natura che mi parlerà al cuore dell'onnipotenza di Dio. Mi saranno più cari i monti, al pensare che molti escursionisti vengono anche da molto lontano per contemplare i nostri ghiacciai, le nostre belle cascate, le bellezze delle nostre montagne e la semplicità dei nostri costumi».

(R.G. Scuola elementare superiore di Cresciano).

«Ormai siamo alla fine dell'anno scolastico ed io lascerò le scuole per *intraprendere i lavori campestri*, per lavorare nella terra amata che i miei antenati, col sudore della propria fronte, mi hanno procurato. Io ho buona voglia, passione di lavorare la campagna. Già parecchi anni fa il mio babbo mi insegnava a potare le viti, a innestare, a falciare il fieno per gli animali ed io imparavo con piacere. Ora mi interesso molto anche del bestiame. La sera, quando mia madre va nella stalla a mangiare la mucca, vado io pure e l'aiuto a portare il fieno dalla cascina alla stalla, a portare l'acqua per abbeverarla. Pure ho buona voglia per avere conigli; ne ho già molti. La mattina porto loro la crusca; nel giorno vado nei prati a raccogliere l'erba e così ingrassano presto e ricaverò un guadagno. Ho anche una ventina di polli. La mattina vado io a dare loro da mangiare, a levare le uova dal pollaio e portarle in casa. Ho due chioce che stanno nel nido a covare le uova; io vado di spesso a vedere, impaziente, se nascono i pulcini. I conigli mi hanno fatto due nidiata ed i piccini escono dal nido a mangiare; ho due coppie di colombi e ogni mese mi fanno una nidiata ciascuna. Il mio pensiero mi suggerisce già gli animali che terrò quando sarò agricoltore: tre mucche, trenta galline, con cinque tacchini e un tacchino, venti anitre, quaranta conigli e sei coppie di piccioni; poi un alveare con diciotto arnie. Fra pochi anni fabbricherò nel mio ronco una stalla, dove d'estate condurrò il mio bestiame e così mi preparerò il letame per spandere per i prati e i campi, affinchè ben concimati, abbiano a produrre molto. Ma ora, pur avendo terminato le scuole, non abbandonerò i libri, ma continuerò a leggere per istruirmi sempre più, perchè l'istruzione è sempre necessaria; leggerò inoltre i giornali agricoli, dai quali imparerò la maniera di far prosperare, talvolta anche con poco lavoro, questa nostra terra».

(A. P. Scuola elementare superiore di Brusino-Arsizio).

«Io vorrei diventare un *buon meccanico*. Entrare in una fabbrica di macchine per compiere il tirocinio professionale. Poi, dopo aver passato gli esami, andare a garzone per guadagnare un po' di denaro. Ma essendo io il maggiore di tre fratelli, non potrò vedere realizzato il mio desiderio. *Io dovrò fare il contadino*.

Continuerò l'opera dei miei genitori e dei miei nonni. Oltre alla sostanza de' miei genitori, ne comprerò dell'altra. Farò fabbricare una bella stalla nella quale vi condurrò una bella brigata di mucche, di capre e di pecore. Nel fienile metterò il fieno falciato durante l'estate. Terrò uno spazioso pollaio nel quale razzoleranno un bel numero di galline, di oche, di anitre, e un bell'alveare, pieno di api che mi daranno miele in abbondanza. Vangerò il campo dal quale avrò pane e felicità. D'inverno, mentre la grande madre dorme, io andrò nel bosco a prendere legna. Quando le nevi si scioglieranno e il prato rinverdirà, io andrò in campagna e sulla collina a pettinare i prati. Vangerò i campi e li seminerò. Quando le nevi saranno sciolte anche sulle cime e le pasture si copriranno di freschissima erba e di fiori, vi condurrò le mucche, giungendo da ultimo sull'alpe. Ricaverò, vendendo una parte del raccolto, del burro e del formaggio, di che vivere me e i miei genitori che saranno già vecchi. Sarò contento di vivere lieto nel mio paese natio, in cui son nato e morirò! Contento di vivere fra le belle foreste e i prati verdegianti e tra i campi bagnati dal mio sudore.

(R. G. Scuola maggiore di Semione).

Notevoli per ricchezza di considerazioni oggettive sono i componimenti che seguono:

FALEGNAME

«L'altra sera, mentre la mia famiglia era riunita attorno al focolare, in un angolo della cucina io foravo un legno per fare un rastrello. Avevo vicino a me molti arnesi: una pialla, diverse seghe piccole e grandi, due succhielli, un trivello, un mazzuolo che ho costrutto io stesso, le tenaglie, il martello, la lima, la raspa, la squadra, la riga e il compasso. Ero seduto su un mucchio di trucioli e lavoravo di bu-

na lena. Feci il rastrello, finii la gerla che avevo cominciata a scuola durante le lezioni di lavoro manuale, poi la portai al babbo affinchè mi dicesse se andava bene. Mi disse: «Luigi, sei proprio bravo; l'hai fatta molto bene; appena avrai finita la scuola, ti manderò a imparare il mestiere del falegname. Io fui contentissimo e andai subito nella bottega di un giovane falegname che sta vicino a casa mia, a dirglielo. Egli disse che mi avrebbe insegnato lui. Anche la signora maestra mi dice sempre che sono un falegname in erba. Infatti a scuola ho fatto molti lavori in legno, un mazzuolo, una porta, una scala e perfino un coltello di legno per affettare la polenta del maiale. Il babbo m'ha insegnato a conoscere molti legnami: larice, abete, castagno, noce».

(L. C. Scuola elementare superiore di Casima).

MECCANICO

«Io desidero ardentemente di diventare un *bravo meccanico*. Ma non so se questo mio desiderio potrà essere effettuato. Presenta per me delle difficoltà: se non proprio, almeno quasi insormontabili. Ecco perché. Avevo sei anni. Feci una caduta, battei malamente la gamba. Fui trasportato all'ospedale, dove stetti circa due anni. Riconvalescenza a casa, ma la gamba sinistra era rimasta più corta della destra. La differenza era di quasi dieci centimetri. Stetti fra i miei cari quattro anni, sempre invidiando i miei compagni sani, vispi e i loro giochi chiassosi. La mia posizione non fece che peggiorare. Com'era mai possibile obbligare all'immobilità un ragazzo così vivace com'ero io? In quegli anni camminai poco in confronto del bisogno grande di moto che sentivo; eppure camminai troppo. A poco a poco, causa la differenza di lunghezza delle due gambe, il piede destro forzatamente dovette assumere una posizione sbagliata. Si deformò tanto che solo a stento potevo camminare. La scorsa estate fui mandato a Zurigo nell'Istituto Balsgrist. Stetti colà cinque mesi. Fui sottoposto a due dolorose operazioni: soffrii, soffrii. Tornai a casa, si può dire, quasi guarito. Avevo sempre avuto fisso in mente di diventare meccanico. Ma poi, causa il

mio stato, lo avevo messo da parte. Vistomi così bene migliorato, prima di partire da Zurigo, chiesi al più valente medico dell'Istituto se il mio stato mi permetteva di apprendere il mestiere da me tanto desiderato. Esso mi rispose: — Il meccanico lo puoi fare. — Ero felice. Ma ora i miei genitori vedono nel meccanico mille pericoli e non condividono la mia idea. Spero di riuscire a persuaderli e di vincere ogni difficoltà. Penso con gioia che dapprima entrerò come apprendista in un'officina.

Diventato operaio, lavorerò indefessamente per guadagnarmi il pane e per ricompensare i miei cari genitori delle cure affettuose e dei sacrifici che hanno sostenuti per me. Talvolta, perfino in iscuola, mi pare di trovarmi in un'officina a lavorare fra il battere di martelli, lo stridere delle lime e delle macchine».

(A. G. Scuola elementare superiore di San Carlo).

MAGLIERISTA.

«Il mio desiderio è quello di diventare una maglierista. Mi è sempre piaciuto lavorare a maglia e sempre mi piacerà. Quando ho una qualche lana, mi metto subito a fare qualche cosa per la bambola di mia cugina. Mi capita di entrare in una qualche bottega, ove vi sia della lana, la vorrei comperare per farmi qualche maglia o altre cose che mi possano servire; vorrei prendere della lana un po' di tutti i colori e fare una maglia con varie tinte e diversi disegni, poi fare una berretta alla maglia, poi le calze a «sport», di un colore solo, ma i disegni un po' come la maglia, e fare la gonnella a pieghe, ma di un colore solo che accompagni colla maglia. Mi capita qualche volta di dover andare da una qualche maglierista a comandare qualche cosa; mi fermo un momento a vedere come fa a lavorare con la macchina. Alcune volte vado da una mia parente che lavora anch'essa da maglierista e sto con essa una qualche ora o due; mi capita sovente ch'essa si fa aiutare. Per esempio, un giorno andai a casa sua per lavorare assieme; appena arrivata, mi disse di aiutare a lei; io obbedii; presi un libro, ove dovevo leggere dei numeri ed intanto lei lavorava; quando ebbi finito, mi rincreb-

be, perchè dovevo andare a casa e perchè non potevo più far niente. Arrivata a casa, ero contenta, perchè sapevo già ad aiutare ad una maglierista. Una notte mi capitò di sognare che stavo facendo andare la macchina da maglieria colle mie mani ed era la mia; ero in casa da sola e lavoravo per tanta gente. Credo che questa idea non la cambio. Penso che quando sarò grande e che lavorerò per conto mio, terrò dei bei modelli e belle lane. E sarò felice di guadagnarmi il pane da me; renderò alcuni denari ai miei genitori per tutti i sacrifici e le spese che hanno fatto per me, per farmi imparare il mestiere».

(C. L. Scuola maggiore di Airolo).

SARTA DA DONNA.

«Quando sarò licenziata dalle Scuole Maggiori, il mio desiderio è quello di frequentare le Scuole Professionali per imparare il mestiere di *sarta da donna*. I miei genitori sono d'accordo.

Ho scelto questo mestiere perchè, prima di tutto, mi piace; poi di lavoro non ne manca perchè le signore, si sa, sono ambiziose di vestir bene e vanno, il più delle volte, dalle sarte, le quali hanno così da lavorare. Poi passiamo al caso della donna povera. Come potrebbe confezionarsi bene gli abiti? Ella non può andare dalla sarta e comandarle un abito; perciò è obbligata a farselo da sè. Non essendo poi capace di confezionarlo bene, lo fa come le riesce; ed è per questo che si vedono per le strade molte poverelle vestite male. La povertà non è la causa per la quale le povere sono obbligate a vestire male. Se avessero imparato il mestiere di sarta, anche da una stoffa che costa poco, potrebbero confezionarsi bene un abito. Ecco perchè voglio imparare questo mestiere; così son sempre sicura dell'avvenire. Già da quando ero piccola avevo quest'inclinazione. Senza che nessuno si accorgesse, andavo in camera e là prendevo un pezzo di stoffa e, con le forbici, che a fatica tenevo in mano, ritagliavo un abito per la bambola. Poi prendevo un ago infilato di cotone bianco e, con esso, cucivo il vestitino. Quando lo avevo finito, lo mettevo alla bambola poi, tutta trionfante del mio lavoro, scendevo in cucina e lo mostravo a tutti quelli che

ivi erano. Qualche volta andavo anche in bottega e facevo ammirare da tutti il mio capolavoro. Ultimamente i miei genitori mi hanno comperato una macchinetta «Singer» e una bambola grande, non perchè mi diverta, ma perchè mi eserciti a farle vestitini e biancheria».

(M. B. Scuola maggiore di Lugano).

«E' proprio vero che il tempo passa! Mi par ieri il giorno in cui per la prima volta la mia mamma mi condusse a scuola. Ed ora che sono già al termine degli studi, un altro orizzonte mi si apre dinanzi: Quale via scegliere? Quale professione seguire? Queste due domande sono molto da meditare. Dalla scelta della professione dipendono soprattutto la sede del domicilio, la situazione della famiglia e i costumi e le abitudini di essa. La mia famiglia ha sempre abitato a Viglio, risalendo ai nonni e ai bisnonni. Mio nonno, indefesso lavoratore, trascorse tutta la vita, lavorando nei campi, dividendo l'amore con la famiglia che allevò numerosa. Mio padre, pure onesto lavoratore, apprese da giovine il mestiere del muratore, che professa ancora oggi dandosi nello stesso tempo all'agricoltura. Mia mamma fa anch'essa la contadina, e i miei fratelli pure hanno delle buone professioni, ma, a tempo perso, si dedicano all'agricoltura. Perciò anch'io voglio imparare una professione e, nello stesso tempo, darmi ai lavori dei campi, perchè la terra non deve essere abbandonata, essendo quella che ci dà tutto. Avrei l'intenzione di fare la *sarta da donna*, avendo la buona occasione di apprendere il mestiere senza andar fuori del mio paese, poichè la mia zia, che è una brava sarta, ha a Viglio il suo laboratorio dove già lavorano due apprendiste; ed io sarò la terza. Credo di avere inclinazione a tale professione, perchè già mi diverto ad aggiustarmi un poco le mie cose, tagliando e cucendo, nelle ore libere della scuola».

(R. B. Scuola maggiore di Gentilino).

MURATORE.

«Quando non frequenterò più la scuola, vorrei fare il *muratore*, perchè è un mestiere sano. Per diventare un muratore,

prima bisogna fare alcuni anni il manovale. Un buon muratore deve ubbidire al padrone e non fare come vuole lui. Nel costruire un muro, deve mettere abbastanza malta e mettere i mattoni a piombo, per far che il muro non cada; e deve farlo con precisione. Deve essere capace ad adoperare il livello, perchè se non è capace, quando deve mettere magari gli scalini per fare una scala, può metterli troppo alti da una parte invece di metterli piani. Deve essere capace a fare la malta ed i mattoni. Se deve magari fare un ponte a forma di arco, deve sapere che, per fare l'arco, si adoperano mattoni fatti a cugno, e si deve metterli diretti al centro. Un buon muratore può diventare anche padrone e comandare lui agli altri operai».

(P. B. Scuola maggiore di Tesserete).

Una bella scenetta familiare è resa dall'allieva A. C. della Scuola maggiore di Rancate che vuol diventare *camiciaia*:

«E' arrivato il penultimo anno di scuola; ancora un anno e poi andrò a lavorare. Sono già parecchi anni che nutro il forte desiderio di diventare una brava *camiciaia*; però non l'ho mai manifestato ai miei genitori. Ed ora che devo svolgere questo componimento, devo consigliarmi coi miei genitori per la carriera che devo intraprendere. Oggi li interrogo per questa faccenda.

Mentre essi confabulano tra loro, io mi allontano un poco e mi siedo. Sono inquieta; aspetto con ansia la risposta. Ecco, il papà mi chiama. Io, trepidante, mi avvicino per sentire la «sentenza». I genitori, in coro, mi rispondono che, finite le scuole, dovrò andare a Mendrisio, cioè alla fabbrica. Io, potete immaginare che contentezza provo. Per poco non mi metto a ballare, in mezzo alla cucina. Ora che ho saputo anche l'idea dei miei genitori, alla fine delle scuole andrò a lavorare alla fabbrica con impegno».

E non è gioia del lavoro quella che si sprigiona da ogni parola del componimento di C. B. della Scuola elementare superiore di Rovio?

«Appena fuori di scuola, se avrò la licenza, andrò a lavorare nelle *camicerie* di Mendrisio. Quando i miei genitori mi dissero: «Che mestiere farai, quando sarai

fuori di scuola?», risposi che avrei fatto la *sarta*.

In prima e seconda elementare, quando giocavo ancora alle bambole, la mia passione era di cucir vestine, camicine alle bambole, che spesso poi non potevo nemmeno usare, perchè erano o troppo larghe o troppo strette. E' un mestiere sano e soprattutto utile alla vita. Le mie superiori mi insegnerranno dapprima a tagliare e a cucire le parti più facili della camicia, il colletto, i polsini, le maniche, e, a poco a poco, con pazienza, costanza e buona voglia, saprò fare una camicia. Mi par già di sentire le mie maestre di lavoro lodarmi e dirmi che, se andrò avanti così, diventerò un'abile operaia. O come sarò felice, quando riuscirò a finire una camicia da sola! Come mi parrà bella e con che orgoglio ritornerò a casa a raccontare quel che ho saputo fare ai miei genitori! Quando incontrerò le mie amiche, racconterò loro quella mia bravura e le lodi avute in premio. Esse rideranno della mia ingenuità e del mio orgoglio, a me che importa? So fare una camicia per bene! Comprerò della stoffa e farò una bella camicia a mio padre, per dargli un pegno della mia bravura. Quando avrò imparato quel mestiere e mio fratellino avrà finito il tirocinio di parrucchiere, andrò con lui; egli mi insegnerrà a ondulare ed a pettinare e così comincerò una nuova carriera. Quando si sanno due mestieri e si ha voglia di lavorare, si è sicuri di non morir di fame. Com'è felice e ridente il mio avvenire!»

Ma lo scritto che ci ha maggiormente colpiti, per la cruda verità del quadro e per la virilità — se è lecito adoperare questa parola nei confronti di un ragazzo quattordicenne — dei proponimenti, è questo che diamo per ultimo, perchè sia di monito a tutti i nostri piccoli uomini che — beati loro — hanno l'avvenire davanti a sè.

«Son povero. Ho un padre un po' ammalato, una madre anch'essa ammalaticcia, ai quali rimangono, per sola risorsa, le braccia del loro unico figliolo.

La mia casetta è sconquassata e mal difesa; il fumo invade la nera cucina, la pioggia vi penetra dal tetto, vi è poca luce; le pareti sono screpolate, ma ho l'avvenire da-

vanti a me. Dunque io voglio esercitarmi in una professione un po' bella, per guadagnare un po' di denari per sollevare la mia famiglia. Io intendo fare il *pasticciere*. Quando avrò finito i tre anni di apprendista e avrò guadagnato un po' di denari, ritornerò a casa mia, dove giorno per giorno, con delle piccole riparazioni, avrò assicurata la mia abitazione, l'abitazione di un povero abituato ai disagi».

(I. B. Scuola maggiore di Vira-Gambardonno).

N.B. Non abbiamo voluto spostare neppure una virgola negli scritti riportati, poichè non è la grammatica che in questa occasione c'importa, ma la sostanza, che vuol dire la *vita*.

NOTA DELL'«EDUCATORE»

(1) *Ringraziamo il sig. Patocchi della sua pregevole collaborazione, la quale varrà ad acuire l'interesse per un problema educativo e sociale di primaria importanza.*

*Vicino a noi notevoli esperimenti sull'orientamento professionale si stanno eseguendo a Milano nelle Scuole dell'Umanità (V. rivista *Cultura popolare*, marzo 1931) e nella Scuola Rinnovata Pizzigoni.*

I demopedeuti procurino di esaminare la recente guida psicotecnica applicata all'orientamento professionale (Alla ricerca delle attitudini nei giovani; Torino, Paravia, 1929, pp. 264, con 114 figure e 4 tavole) del Dott. Mario Ponzo, professore di psicologia nell'Università di Torino, — e i commenti fatti allo studio del Ponzo, da Guido Della Valle, professore di pedagogia nell'Università di Napoli (Rivista pedagogica, 1930, fasc. 1).

Di vivo interesse è pure quanto s'è fatto e si fa a Genova per l'orientamento professionale.

Genova possiede due scuole per anormali, in cui i fanciulli già considerati come rifiuti della società, sono studiati nelle loro attitudini, avviati a un mestiere, messi in grado, cioè, di provvedere a se stessi e, spesso, al sostentamento dei genitori invalidi. Esistono pure in Genova Istituti professionali; e, nell'ambito della nuova Genova, e precisamente nelle scuole di Se-

stri, fin dal 1904, Peri ha fondato un gabinetto di psicopedagogia sperimentale, che, tra l'altro, ha lo scopo dell'identificazione delle defezioni individuali di qualsiasi ordine e dell'orientamento professionale degli alunni.

Da quando poi, or sono alcuni anni, si inaugurò in Genova il primo Istituto Biotipologico, tutte queste opere e queste iniziative ebbero un valido aiuto per merito delle autorità scolastiche.

Dovere è ricordare l'Istituto Biotipologico, ideato e diretto dall'illustre clinico di Genova, prof. Nicola Pende.

Già nel 1927 si fece una prima applicazione del metodo Pende per l'esame delle attitudini degli scolari genovesi.

Il dottor Vidoni, valendosi dell'esperienza del prof. Pizzoli di Bologna (molto noto anche nel Ticino) l'organizzatore del magnifico laboratorio di Psicotecnica dell'Istituto Biotipologico, portò la sua osservazione su cinquanta alunni, attenendosi al metodo biologico del Pende, con risultati molto soddisfacenti.

Risulta dall'indagine del Vidoni, che si può operare il primo orientamento professionale alla quinta o sesta classe elementare, Un buon esame psicotecnico valuta non soltanto la quantità, ma pure la qualità dell'intelligenza, rivelando la direzione più adatta, negli studi ulteriori, ad ogni individuo, tenendo conto delle incompatibilità ed inibizioni risultanti dallo stato di salute dell'adolescente, e delle sue reali capacità.

L'esame, come fu condotto dal Vidoni, oltre il vantaggio di approfondire la personalità dello scolaro sotto il duplice aspetto fisico e psichico, ha ancora il vantaggio di non richiedere grandi mezzi, e di essere attuabile col concorso dei medici scolastici e degli insegnanti che abbiano la preparazione sufficiente, quale ritraggono dalla frequenza ai corsi che son per essi tenuti, sotto la direzione del Prof. Pende, presso l'Istituto Biotipologico.

Per gli alunni della Scuola Industriale, il Vidoni aggiunse alcun prove pratiche, accuratamente studiate, nella sua lunga esperienza, dal Pizzoli, il creatore della Scuola Popolare di Modena, che tanta ammirazione, quanta, del resto, il laboratorio

di psicotecnica dell'Istituto Biotipologico, da lui attrezzato, ha suscitato nei competenti, italiani e stranieri.

Il metodo seguito e i risultati ottenuti, in questo esperimento compiuto sugli alunni genovesi, vennero esposti in un lavoro del Vidoni, lavoro che merita di essere letto da quanti s'interessano ai problemi sociali e scolastici, e da quanti, padri di famiglia, s'interessano seriamente all'avvenire dei figli.

Il fascicolo (La Biotipologia dello scolaro in rapporto alle sue attitudini professionali), è uscito a cura del Municipio di Genova, e porta una presentazione del prof. Nicola Pende.

Quanto fece, con animo di apostolo e con mente di antropologo, il prof. Ugo Pizzoli, a Modena, risulta dal suo volume, ricchissimo di illustrazioni, La Scuola popolare (Modena, Ed. Dal Re, 1923, pp. 242)

Circa tre lustri or sono, il 3 giugno 1917, avemmo modo di presentare all'assemblea tenuta a Lugano dalla Nuova Società Elvetica, una breve relazione sul tema La scuola ticinese e la scelta della professione, nella quale, fra altro, dicevamo quanto segue:

«Posto che la Scuola ticinese è terra vergine, perchè nulla è stato fatto sinora per illuminare gli allievi sull'importanza e sui vari aspetti del problema della scelta della professione — da qual parte bisogna far avanzare l'altro per l'opera del primo dissodamento?

«Il pensiero corre alle scuole elementari.

«Gli allievi ai quali devesi illustrare il problema della scelta della professione e della, non dico utilità, ma necessità del tirocinio, sono quelli delle classi 5.a, 6.a 7.a e 8.a delle Scuole primarie. Dopo la 5.a classe, agli allievi si aprono due vie: una conduce al Ginnasio e alle Scuole tecniche inferiori, e quindi alle carriere commerciali e liberali, e l'altra al Grado superiore delle Scuole elementari (classi 6.a, 7.a e 8.a). Il Grado superiore è la vecchia Scuola maggiore di Stefano Franscini, resa obbligatoria; è, benchè imperfetta, la nostra Scuola popolare, la nostra Scuola pre-professionale, quella, cioè, che precede i Corsi per i tirocinanti ed ha il com-

pito di preparare intellettualmente e moralmente i giovinetti all'apprendimento di un'arte o di un mestiere.

«Si tratta ora di scegliere la via più adatta per dare alla nostra propaganda fra i docenti e gli allievi l'efficacia massima. Ebbene, dirò senza tanti preamboli, che il mezzo migliore è quello di inserire nei libri di lettura per le classi 5.a, 6.a, 7.a e 8.a delle Scuole elementari alcuni capitoli suggestivi sui problemi inerenti alla scelta della professione e alla necessità del tirocinio.

«Nè le conferenze speciali ai maestri e agli allievi, nè gli articoli dei periodici scolastici e dei giornali politici, nè le circolari del Dip. di P. E. possono raggiungere l'efficacia di alcuni ottimi capitoletti inseriti nel libro di lettura.

«Le conferenze, gli articoli di giornale, le circolari officiali certamente non sono inutili, ma richiedono grandi sforzi, perchè ogni anno bisogna cominciare da capo. Le circolari, le conferenze e gli articoli dei giornali fanno pensare agli acquazzoni che cadono qua e là sulle campagne riarse. La propaganda scolastica fatta per mezzo del libro di lettura è simile alla pioggerella lenta, insistente, sottile, che cade per giorni e giorni, e tutto bagna, e penetra profondo, e tutto rianima e vivifica, dal filo d'erba all'albero gigantesco».

Oggi saremmo meno perentori di fronte alle conferenze, agli articoli e alle circolari. Tuttavia opiniamo ancora che la poposta di portare la propaganda anche nei libri di lettura abbia la sua ragione d'essere. Era ed è sottinteso che i capitoletti sulla scelta della professione e sulla necessità del tirocinio esigono lo studio sistematico dei mestieri della regione, visite ripetute e accurate alle officine, agli opifici, alle botteghe, ecc., la storia degli utensili, degli attrezzi e dei «ferri» dei vari mestieri locali, — e i lavori manuali scolastici.

Dopo quindici anni ripetiamo, con tutta semplicità, — e non senza accoramento, che la scuola è ancora troppo scuola e poco vita...

Quando?

Altra proposta: perchè non radunare ogni anno, sul Monteceneri, gli allievi e le

allieve delle ultime classi maggiori per parlar loro della scelta della professione, della necessità di apprendere bene un mestiere, e dei doveri che li attendono nella vita?

Ramuz in italiano

Tutti sanno ormai che Giuseppe Zoppi ha fondato e dirige presso L'Eroica una collezione Montagna, la quale accoglierà via via le più belle opere italiane e straniere che descrivano la vita del montanaro, o la passione dell'alpinista per la montagna. Primo volume della collana, Il libro dell'alpe, in terza edizione aumentata e corretta. Secondo volume, il romanzo Paura in montagna, tradotto dallo Zoppi, stesso, di C. F. Ramuz, il maggior scrittore della Svizzera francese. (Egli ebbe, due anni fa, il Prix Romand, di 100.000 franchi). Terzo volume, La notte dei Drus, di Carlo Gos, scrittore e alpinista ginevrino.

Col consenso dell'editore e del traduttore, siamo lieti di pubblicare qui alcune pagine di Ramuz. Esse descrivono la visita di Giuseppe, un povero alpigiano, alla sua fidanzata che sperava viva e florida, e invece, scendendo dall'alpe, trova morta.

Giuseppe alzò di nuovo gli occhi verso la fila delle cinque finestre, di cui le due prime a destra erano quelle della cucina, e le altre tre quelle della camera; erano troppo alte perchè si potesse veder dentro. Egli ha solamente osservato che le finestre della camera non sono illuminate nello stesso modo di quelle della cucina: egli osserva ciò tutto a un tratto, lo ha appena osservato. Una luce più pallida, meno fissa: essa si muove di quando in quando, si inclina, sembra sul punto di morire, poi si rianima; scende e risale dietro i piccoli vetri come quando si cancellano le pieghe di una stoffa, che si piega di nuovo; e ancora non c'è verso di distinguere nulla nella camera; ma allora Giuseppe pensa al fienile che, in questa stagione, deve essere colmo di fieno; il fienile contro cui sta appoggiato con la spalla, se non è chiuso a chiave; ma non è chiuso a chiave. Ci

si entra per di dietro. C'era dapprima un mucchio di fieno, abbastanza basso, da cui si poteva passare facilmente su un secondo che saliva fino al tetto. «Di lassù vedei tutto» pensa ancora Giuseppe; poi si avanza sul ventre tra i fili che cricchiano e crepitano; è giunto così dalla parte delle travi mal congiunte che stavano appunto di fronte alle finestre della casa.

Non si muove più. Ha gettato un primo sguardo fra le travi, guarda di nuovo fissamente per la fessura come se, la prima volta, non avesse veduto bene, come se ciò che aveva visto non potesse essere vero.

Guarda dunque ancora; di nuovo chiude gli occhi un momento, come per lasciar loro il tempo di riposare. Poi li riapre; non li riapre se non con grande precauzione. Molto lentamente, come per assicurarsi bene che non si sbagliassero di nuovo.

Vedeva le stesse cose della prima volta senza rendersi ben conto di quello che vedeva; ma il suo cuore ha cominciato a balzare dietro le sue costole come un uccello entro una gabbia, facendo rumore; e intanto sì diceva: «Ma non è vero»; e perciò guarda ancora.

Si vedeva che la differenza di illuminazione fra la cucina e la camera proveniva da questo, che la cucina era rischiarata da una lampada, e la camera, erano due candele che la rischiaravano.

Si vede, ma è poi vero?, che sono poste su una tavola, vicino al capezzale del letto; sembra che sono lì, una a destra, l'altra a sinistra di una sottocoppa in cui un rametto verde è intinto nell'acqua; e il letto è accanto.

Il letto tocca col capezzale il muro di fondo della camera, poi esso è venuto a noi in tutta la sua lunghezza; è rischiarato da una luce che si muove un poco.

Giuseppe si passa la mano sui buchi degli occhi che servono a vedere e a conoscere, ma possono mentire o sbagliarsi; va fuori ancora una volta col suo sguardo spingendo innanzi il viso e incollandolo alla fessura delle travi, guardando con tutte le sue forze; — le candele sono sempre lì con le loro fiammelle a punta; essa è sempre lì, anch'essa, e sarà sempre lì...

Essa si muove solo in apparenza; essa è distesa lì; essa è immobile. E' immobile

per sempre, è distesa e supina, sotto il lenzuolo è vestita, porta il suo abito della festa; essa è lì, si muove, non si muove più; essa si muove solo in apparenza: è la luce che si moveva; ha le mani congiunte, i piedi congiunti; si vede che ha un crocifisso sul petto; si vede la parte superiore del crocifisso.

Egli vede, non può più non vedere, e allora vede anche che ci sono i tre uomini di un momento fa: se ne stanno allineati all'altro lato della camera, a testa bassa perché il soffitto è basso.

Giuseppe li vede, e li riconosceva: erano lo zio e i fratelli di lei; ma lei, oh! lei, come sembra occuparsi poco di loro, nè di nessuno, nè di me!

— Eh! Vittorina!

Ha chiamato? Egli non sa se ha chiamato o no.

— Vittorina!

Egli guarda: non ha sentito. Non si è mossa.

— Vittorina!

La sua gola è diventata secca. La sua gola e l'interno della sua bocca sono come sabbia. Alza le spalle. Ha il cuore che fa tanto rumore da non sentire più ciò ch'egli dice a se stesso. E non è già più sul mucchio di fieno. In fretta in fretta va con la mano alle scarpe, disfà il nodo della stringa di cuoio, e, legatele insieme, se le getta al collo.

E' a piedi nudi, afferra il bastone, se lo stringe fra le mani, se mai cercassero di fermarlo. Ha la sua idea, e questa lo fa uscire; è fuori del fienile, è nell'andito, poi nella strada; cammina in mezzo alla strada, col bastone in mano, risale la via, è a piedi nudi; andare a dirle addio, ma, prima....

Poichè si era detto: «Saranno subito troppo numerosi: un bastone non basterebbe....»

Andare almeno a dirle addio, e poi, chi sa mai?, forse mi sono sbagliato; sì, forse mi sono sbagliato (ora nel gran buio in cui si trova, dubita ancora di tutto): e poi, mamma, non aver paura, sono io, non faccio che entrare e uscire, ho solo qualche cosa da prendere nella mia camera; ma non avvicinarti, non toccarmi... «Attenzione!» ti dico...

Queste cose, le diceva a voce alta, e in anticipo. Poi si accorse che era giunto innanzi a casa sua, si vide mentre saliva la scala, e non lo sentivano salire perchè aveva le scarpe al collo, e tutto era tranquillo; allora si era ancora domandato vagamente: «Devo bussare? Non è meglio che chiami? Non è ancor meglio che entri senz'altro?», ma non ebbe tempo di rispondere alle sue domande.

Poichè sua madre doveva averlo visto passare; forse le orecchie materne sono più fini e sensibili, e la carne ci tiene uniti strettamente gli uni agli altri. La porta si è aperta. Un grido...

E lui:

— Taci!

Poi grida anche lui; grida:

— Taci!... E lasciami passare.

Ora le finestre si aprono; ma io farò quello che ho da fare; e non mi impediranno di farlo...

E tu, ti dico, levati in fretta dal mio cammino...

Essa continuava a non capire che cosa succedesse, e perciò gridava sempre, in cucina; ma Giuseppe l'ha tirata da una parte, e già si sentiva Giuseppe camminare nella stanza di sopra; il peso del suo corpo piegava le travi del soffitto. «Giuseppe, Dio mio! Venite, venite! E' lui?» Poi: «Caterina! Caterina»: era una vicina; ma lui scendeva la scala, è ricomparso, attraversa in silenzio la cucina; è fuori, è sul pianerottolo: in piena luce.

Di modo che tutti l'hanno visto, e hanno visto che era ben lui; e non soltanto il suo fantasma; tutti quelli che si erano messi alle finestre, o stavano sulla soglia della loro porta, da un capo all'altro della via; lui, illuminato vivamente per di dietro; così vedono che ha con sè la carabina, che ne tira indietro la culatta, e vi infila una cartuccia.

Poi:

— Sì, sono io!

Lassù, sul pianerottolo, illuminato, lui solo, lassù, da capo a piedi; col gesto che le sue mani fanno, col gesto che fa, poi di buttare la testa indietro:

— Venite pure!....

Come se aspettasse che venissero; non sono venuti. Egli aspetta ancora: non ven-

gono: perciò comincia a scendere gli scalini, lentamente.

In mezzo agli scalini, si ferma.

La carabina se l'era messa di traverso sulle ginocchia; si è seduto; si vede che si rimette le scarpe: ormai non doveva più guardarsi da nessuno.

Si rimise le scarpe senza fretta: egli sa bene che nessuno gli darà noia. Poi, eccole in piedi.

Continuava a non aver fretta, scendeva lungo la via, non si voltava nemmeno.

A misura che li aveva sorpassati, la gente usciva di casa e si metteva a seguirlo, ma lui non si è voltato mai, e teneva la carabina sotto il braccio sinistro.

Innanzi a lui, non c'era nessuno: persino le teste che erano comparse alle finestre, si ritiravano; e le porte già aperte si erano richiuse.

Ha potuto passare senza nessuna fatica, ha potuto andare dove voleva.

Là, ha parlato con dolcezza. Ha detto allo zio:

Se vengono a disturbarmi, la pagheranno cara.

Lo zio era venuto incontro a lui fino in cucina; ma Giuseppe non ha alzato la voce, e ha detto:

— Voglio soltanto che mi lascino in pace.

Ha mostrato allo zio la carabina:

— Andate loro incontro. Non lasciate che si avvicinino. E soprattutto non lasciatevi salire.

Allora il vecchio aveva lasciato ricade e le sue labbra nella barba, poi la sua barba stessa è ricaduta all'innanzi, mentre i due fratelli si son visti indietreggiare fin nell'angolo della camera, dove alzano un braccio, e si nascondono con esso la faccia; ma Giuseppe:

— Oh! non abbiate paura.

Entrava. Si è levato il cappello.

Ha detto:

— Sono venuto soltanto per dire addio.

Si era appena levato il cappello, è rimasto un istante immobile nel vano della porta, a testa nuda, con lo sguardo rivolto dalla parte del letto. Poi si volge verso i due uomini. Sembra bene che qui abbia domandato a loro qualche cosa, perchè uno dei due si è provato a parlare, cercando

le parole; alcune di queste sono poi venu-
te fuori, con difficoltà.

— Ah! ha detto Giuseppe, è stato per
me... Ah!

Ricominciava, ma ora si voltava verso
di lei:

— Ah! E' stato per me!... Oh, che cosa
hai mai fatto?

Si era avanzato un poco; i due altri ne
avevano approfittato subito per sgusciar
via, lungo il muro, fino alla porta; di modo
che è rimasto lui solo, e lei, nella cam-
mera; non sono rimasti che loro due.

— Non avresti dovuto!... — ha detto.

Si è avanzato ancora un po':

— Vedi bene che sarei venuto io... Vito-
rina....

Il volto di lei sembra muoversi, si muo-
ve, non si muove più. Lui era in piedi. Era
in piedi accanto al letto. La guardava dal-
l'alto.

Il soffitto, che era assai basso, gli face-
va tenere la testa china; aveva messo le
mani l'una nell'altra, sul cappello.

— Vittorina.

Essa non rispondeva.

— Vittorina...

Ha detto:

— Ah! è proprio vero, Dio mio!...

Ha detto:

— Vedi che sono venuto.

Ha detto:

— Ma son venuto troppo tardi; è colpa
mia.

Ha detto:

— Ti domando perdono.

La guarda ancora per un buon momen-
to. Poi si è avvicinato ancora al letto; viene
più vicino, sempre più vicino, viene
fin proprio contro il letto, contro di lei;
qui, i suoi ginocchi si sono piegati, sono
andati giù da se stessi.

Egli tese ancora un po' la testa innanzi;
diceva:

— Addio, Vittorina...

Poi ha scosso la testa:

— No, non me ne vado.

Era tanto vicina a lui, con il suo viso,
le sue mani. Ogni volta che la fiamma delle
candele si moveva, qualche cosa si moveva
sul suo viso. Egli le parla; può ben
darsi che essa risponda. E, di nuovo, le
parlava:

— Devo restare, Vittorina? Di, Vito-
rina...

Allora non ha potuto fare a meno di ten-
dere la mano verso la mano di lei, tanto
vicina; ma ritira subito la sua mano.

Come se si svegliasse, come se comin-
ciasse solo allora a capire; e, nello stesso
tempo, si era tirato indietro, e alzato in
piedi.

Quella mano fredda, quella mano di pie-
tra, mentre prima erano così belle calde,
così dolci da tenere fra le sue.

— Non è più lei: me l'hanno cambiata.
E' uscito senza voltarsi.

C. F. Ramuz.

* * *

*Del Ramuz disse a lungo, nell'Educatore
del 1917 (dal 31 agosto al 15 dicembre),
Orazio Laorca.*

Molti secoli prima di Froebel

Il NOVELLINO e i giuochi dei fanciulli

*COME UNO RE COMISE 1) UNA RISPO-
STA A UNO SUO GIOVANE FIGLIUOLO
LA QUAL-E DOVEA FARE AD AMBA-
SCIATORI DI GRECIA.*

Uno re fu nelle parti di Egitto, lo quale
avea uno suo figliuolo primogenito, lo
quale dovea portare la corona del reame
dopo lui. Questo suo padre dalla fantili-
tade 2) si cominciò e fecelo 3) nodrire in-
tra savi nomini di tempo 4), sì che anni
avea quindici, già mai non avea veduta
niuna fanciullezza 5).

Un giorno avvenne che lo padre li com-
misse una risposta ad ambasciatori di Grecia.
Il giovane, stando in su la ringhera 6) per
rispondere alli ambasciatori (il tempo era
turbato e pioveva), volse li occhi per una fi-
nestra del palagio, e vide altri giovani che
accoglievano l'acqua piovania 7), e facevano
pescaie e mulina di paglia 8). Il giovane, ve-
dendo ciò, lasciò stare la ringhera, e git-
tossi subitamente giù per le scale del pa-
lagio, e andò alli altri giovani che stava-
no a ricevere l'acqua piovania; e cominciò a fare le mulina e le bambolitadi.

Baroni e cavalieri lo seguirono assai, e rimenarlo al palazzo. Chiusero la finestra, e 'l giovane diede sufficiente risposta.

Dopo il consiglio, si partio la gente. Lo padre adunò filosofi e maestri di grande scienza. Propose il presente fatto 9). Alcuno de' savi' riputava movimento d'omori 10); alcuno fievoletta d'animo; chi dicea infermità di celabro 11), chi dicea una e chi un'altra, secondo le diversità di loro scienzie. Uno filosofo disse: Ditemi come lo giovane è stato nodrito 12). Fulì contato come nudrito era stato con savi, e con uomini di tempo, lungi da ogni fanciullezza. Allora lo savio rispose: Non vi maravigliate se la natura domanda ciò che ell'ha perduto. Ragionevole cosa è bamboleggiare in giovinezza, e in vecchiezza pensare. *

1. *comise: incaricò di.*

2. *dalla fantilitade: dalla infanzia.*

3. *si... fecelo: cominciò a farlo*

4. *di tempo: di età provetta,*

5. *non... fanciullezza: «non aveva mai*

veduto i divertimenti propri dei fanciulli»

6. *ringhera: ringhiera (arengo, arenga, arringa): «breve spazio chiuso da «uno steccato...», dove prendeva posto chi doveva fare un discorso»*

7. *piovaria: piovana.*

8. *pescaie... di paglia. «Qui allude al trastullo dei nostri fanciulli (bambolitadi) di raccogliere l'acqua dai rigagnoli della via in chiuse di mota (pescaie), e lasciarsi uno sfogo per farvi girare delle ruote (mulina) di paglia».*

9. *il... fatto: il fatto, allora occorso, del ragazzo.*

10. *movimento d'omori. Uno dei «motivi fissi» della medicina medievale e del Rinascimento!*

11. *celabro: cervello.*

12. *nodrito: educato, allevato.*

* Le note sono di Vittorio Osimo (V. Novelieri italiani di tutti i secoli, Ed. Ant. Vallardi, Milano).

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

IV. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Febbraio

Il mese di febbraio è generalmente considerato come una parte integrante dell'inverno, essendo sovente la sua temperatura la più bassa del ciclo annuo.

Ricorderemo, a questo proposito, il tremendo febbraio 1929, che costò la vita a tante piante preziose della nostra regione.

Tuttavia si potrebbe anche benissimo chiamare febbraio il «mese dei grandi contrasti», perchè se esso principia abitualmente rigidissimo (la qual cosa, stando alle esperienze dei vecchi scrutatori del tempo, non possiamo biasimare) non è raro di vederlo terminare con una discreta alba primaverile.

Quest'ultima, simbolizzata dalla fioritura anticipata di qualche **Primola** (*Primula veris*), **Bucaneve** (*Galanthus nivalis*) o **Zafferano** (*Crocus vernus*), è tanto più imponente, quanto più lo sbalzo dal minimo al massimo della temperatura mensile è grande e immediato. Il passaggio rapido dallo stato di letargia causato dal freddo riattiva la pianta, che reagisce con uno sviluppo quasi fulmineo delle sue facoltà riproduttrici, cioè con la fioritura.

Almeno tale l'apparenza; in realtà si tratta di poteri vegetativi accumulati e semplicemente raffrenati. Un periodo di freddo raddop-

pia gli effetti d'una siccità prolungata (che abbiamo studiato in un capitolo precedente) perché anche esso, pur riducendo ad un minimo le funzioni assimilatrici, obbliga la pianta a un riposo forzato. Inoltre, la bassa temperatura sembra favorire la trasformazione fisiologica delle riserve assorbite e predisporre anche in questo modo i vegetali a una pronta fioritura.

L'insegnamento contenuto nei fenomeni naturali di questa vigorosa reazione delle piante dopo un periodo di freddo, viene sfruttato industrialmente con la «forzatura». Per ispingere alla fioritura, fuori della loro stagione normale, certe piante con fiori di largo consumo durante le feste natalizie e pasquali (per es., la Syringa o Lilla e il Mughetto) si usa completare la loro maturazione, dopo un riposo artificiale, collocandole, per alcuni giorni, in una camera refrigerata. Ai grandi stabilimenti è all'uopo annesso un apposito impianto frigorifero che loro permette di servire la clientela quasi in ogni stagione. Naturalmente la pratica comprende una serie di altri preparativi, oltre quelli brevemente indicati, perché, come è facile capire, un lilla, p. es., che fiorì in maggio non potrà essere portato nuovamente a fioriture in agosto. Ma tutto ciò qui c'interessa solamente in quanto c'insegna a ragionare diritto di fronte all'apparente morta nudità dell'inverno.

In effetto questa povertà, che dà nell'occhio quanto più lo splendore del sole si ravviva e pervade la natura, pone in evidenza un gran numero di piccoli fenomeni della rinascente vita vegetale. Se ammettiamo, come ci deve insegnare la civiltà stessa, che ogni erba, ogni arbusto od albero sia un essere rispettabilissimo, possiamo considerare in essi migliaia e migliaia di caratteri e fasi individuali o specifici. Chi non ha già ammirato la deli-

catezza di struttura e il meccanismo stupendo d'un bottone d'arbusto, p. es. che lentamente si gonfia e stende con un ritmo accelerato il suo ingegnoso involucro? Sono osservazioni che si possono far benissimo nel mese di febbraio, perché ancora isolate. Si obietterà che tali studi hanno una scarsa importanza di fronte alle difficoltà dell'odierna esistenza umana o anche paragonati ai progressi della tecnica moderna. Eppure crediamo che valga la pena (particolarmente in quest'epoca in cui la cruda materialità tende ad invadere ogni campo) di sacrificare una larga parte della nostra vita alla lettura di quel libro d'oro ch'è la natura, base di tutti gli avanzamenti umani. Supponiamo che in qualche parte della campagna luganese, dopo secoli di vita serena, il campo e il bosco vergine siano sostituiti da qualche grandioso e potente impianto industriale che renda mille volte quello che produceva la umile terra agraria o forestale. Non discutiamo l'incontestabile valore economico dell'impianto. Ma chi ci può accertare che quell'orgoglioso stabilimento, causa forza maggiore, causa una «crisi» qualunque, non venga un giorno a crollare miseramente? Se l'abbandono dell'impianto dovesse essere definitivo, poche diecine di anni, cioè un attimo dell'eternità, basterebbero a far sparire completamente quella boriosa produzione dell'intelligenza. Seppellite tante speranze, rimarebbe sola l'indulgente madre natura, la quale ricoprirebbe ben presto, col suo modesto, ma meraviglioso mantello vegetale, il teatro della catastrofe....

Abbiamo fatto questa piccola escursione per dimostrare quanto sia venerabile la natura, che ne circonda con immutabile fedeltà. E perciò dappertutto ove ritroviamo le tracce della natura, dunque anche nei giardini pubblici e nel Par-

co Ciani, osserviamo lietamente, ma non senza sentimento di gratitudine e cerchiamo sempre ognuno di contribuire alla loro integrità, rispettando la cosa comune.

* * *

Nei due ultimi capitoli mensili abbiamo passato in rivista una parte dei vegetali **sempreverdi**, tanto caratteristici per la fisionomia invernale dei nostri giardini. Continuiamo ora questo studio, esaminando diversi tipi appartenenti al cosiddetto gruppo delle **Xerofiti**, vale a dire «Piante del secco».

Intendiamoci: non si tratta di piante che vivono nel secco assoluto (sarebbero molto fuori di posto, da noi), ma di vegetali che la natura ha sagacemente adattato alla resistenza contro la siccità. Esse posseggono generalmente un fogliame duro e coriaceo, peloso o lanoso, di dimensioni tenuissime anche, sempre provvisto di mezzi per opporsi ad una traspirazione eccessiva. Sono esse i componenti per eccellenza delle «macchie» degli aridi monti meridionali, le quali da noi non temono nessun periodo di mancanza di pioggia, per quanto lungo.

Abbiamo nei nostri boschi soleggiati (p. es. sopra il sentiero di Gandria) nel **Pugnitopo** (pungiaratt), *Ruscus aculeatus*, un rappresentante tipico indigeno di questa flora particolare. Benché formi solamente dei ciuffi nani e spinosi, è una pianta decorativa pel suo bel verde perenne rallegrato, in questa stagione, da belle bacche rosse. Anche nel Parco il rusco è apprezzato nei terreni magri della parte silvestre.

Esso ha un fratello meno rude e più elegante, importato dal Levante, il *Ruscus racemosus*, abbastanza diffuso nei giardini, il quale, perché più alto del precedente ha le foglie lanceolate non pungenti. Al Parco se ne trovano dei cespugli nelle vicinanze della colombaia.

Fino a levante della Villa Ciani, troviamo altri xerofiti. Citiamo, in primo luogo, due vecchie conoscenze, sempre in onore in campagna e presso le buone massaie per l'odore saporito delle loro fogliette: il **Rosmarino** (*Rosmarinus officinalis*) la **Lavanda** (*Lavendula spica*).

Dietro quest'ultima si nasconde, ancora piccola rarità: la vera «**Spina di Cristo**» (*Colletia cruciata*), del genere autentico della pianta su cui è fondata la leggenda del martirio. Nei giardini di certi amatori della nostra regione, esistono esemplari alti 2 metri. La pianta, certamente più originale che bella, assomiglia ad uno scheletro di ferro, che però ha anche lui la sua «luna di miele», quando, in ottobre, si copre tutto di fiorellini bianchi e globulosi. Si presta particolarmente allo studio botanico, perchè è sprovvisto di foglie, la cui funzione assimilatrice è passata ai rami fogliacei.

La vicina **Muehlenbeckia nummulariaefolia**, un grazioso rampicante, e la **Fabiana imbricata**, dell'apparenza d'un'ericà, si riparano dall'eccessiva evaporazione estiva per mezzo di foglie rudimentali. Tale non è il caso pel **Cisto o Bremontina** (*Cistus Roseus*), che possiede delle fronde ovali abbastanza grandi, protette dall'essiccazione da una spessa pelosità. Sempre nell'ambiente vicino alla Villa, ove sono in breve spazio tanti generi rari ed esotici, troviamo diverse qualità di **Eucalipto**, i celebri «alberi senz'ombra» dell'Australia: essi sono protetti contro la siccità di quel continente da un indumento ceroso, che ne ricopre le foglie. Certe specie si difendono dalle bruciature del sole anche mediante la posizione delle foglie, che varia tutto il giorno, in modo da esporre ai raggi solari solamente la minima superficie. Ciò vuol dire che le foglie, invece d'essere in un piano opposto al ramo portatore, sono diritte

e girano sull'asse della loro nervatura mediana.

Anche le **Mimose o vere Acacie**, che sono rappresentate in diverse qualità, reagiscono alle influenze del sole troppo vivo, chiudendo assieme, a due a due le loro fogliette pennate, come si chiudono le due metà di un libro.

Anche le «**palme**», benchè non si compiacciano solamente delle località secche, entrano, per la loro struttura esterna, nella categoria dei sempreverdi xerofiti. Le più refrattarie all'umidità sono d'una tinta più o meno glauca, prodotta da una specie di finissima pellicola che ricopre le loro fronde. Tale è il caso, p. es. della **Palma nana** (*Chamaerops humilis*) che, apparentata alla Palma comune, si trova, qua e là, nei giardini della regione e anche in quello della città, vicino alla gran fontana e nel Parco, entrando dal lido. La **Palma volgare** (*Trachycarpus excelsa*), tanto inviata dai nostri ospiti dei climi meno privilegiati, resiste al caldo per mezzo delle epidermidi coriacee delle sue belle fronde a ventaglio. Non si può lasciar passare l'occasione senza tessere una corona di lode a questo tipo di pianta schiettamente meridionale che è uno dei migliori propapandisti pro mitezza della nostra zona presso i forestieri. E' questa considerazione che ha indotto l'amministrazione dei giardini luganesi a concentrare questo elemento prezioso in gruppi più o meno folti che, particolarmente al parco, rialzano l'effetto pittorico generale.

Per essere precisi in questa breve enumerazione, dobbiamo soffermarci ancor un momento sulla originale famiglia delle **Piante grasse**. Appartenenti a diverse famiglie botaniche, esse sono caratterizzate dalla speciale costituzione del loro tessuto interno. Nel parenchima delle loro foglie sono intercalate camerette vuote intercellulari, che

servono a immagazzinare riserve di umidità pei periodi in cui l'assorbimento esterno diventa difficile. Quando questi «serbatoi regolatori» si trovano al punto di sazietà, le piante prendono un aspetto turgido, dal quale deriva il particolare «grasso» loro attributo.

Esempio vivente di ciò che veniamo di dire è la famosa **Agave americana** o **Aloe secolare**, perchè, posta in buone condizioni, può d'atti giungere ad un'età rispettabilissima. Introdotta nel nostro cantone 200 anni fa, questa pianta di apparenza tropicale per eccellenza si è naturalizzata nelle fessure riparate del cosiddetto «**Sasso di Gandria**» e lungo la funicolare del monte Brè. Al Parco Ciani, che si trova sgraziatamente un po' esposto alla fredda «**breva**», si è tentata la introduzione. Si possono ammirare anche in quest'epoca invernale due bellissimi esemplari posti simmetricamente a fianco della aiuola centrale, davanti la Villa Ciani. Un'altra specie con foglie orlate di bianco sta nei vasi di terracotta che ornano «alla fiorentina» lo scalone d'entrata al Museo. Mentre si proteggono i primi esemplari citati, con una piccola tettoia durante i mesi d'inverno, altri esemplari vegetano sinora senza riparo nella piccola roccia orlante il viale che conduce alle latrine.

Ivi c'è anche una piccola raccolta di spinosi **Fichi d'India**, autentici rappresentanti della famosa ditta dei «**cacti**» oggi tanto in voga. Sono certamente più curiosi che attraenti per bellezza; speriamo di vederli fiorire un giorno, perchè altrimenti dovremo convenire che si può loro far torto, giudicandoli senz'altro meschini.

Del lavoro che fanno i giardini ri comunali nel mese di febbraio non possiamo dir altro, che assomiglia a quello del mese precedente,

perchè la potatura delle piante è lunga.

Se il tempo è proprio, vale a dire, se la primavera si annuncia precoce, si potrà, a partire dalla seconda metà del mese, procedere alla confezione di un «letturino caldo» al campo di propagazione, (via Ricovero), per mettere in vegetazione i bulbi di canna, dalia e be-

gonia, che hanno riposato al riparo dal gelo nel **limonaio** del Parco, e per seminare fiori annuali. Tutto ciò in previsione della decorazione estiva delle aiuole, per la quale il capo giardiniere ha già dovuto stabilire piani e disegni, per calcolare il suo fabbisogno.

Willy Schmid.

Per gli asili e per le prime classi elementari

Un piano didattico moderno per gli Asili.

(G.) Mi sono procurato il recentissimo piano didattico per gli Asili e le Case dei bambini di una grande città italiana e non so resistere alla tentazione di trasmettertelo, caro *Educatore*, per la pubblicazione Te lo trasmetto quasi integralmente: tralascio solo i punti che, per ragioni ovvie, non armonizzano con le condizioni politiche e scolastiche del nostro Paese. Di mio non aggiungo neppure una virgola.

Questo programma interesserà vivamente, oltre le maestre degli asili, i nostri docenti delle prime classi elementari. C'è da imparare in esso, specie per ciò che riguarda *la plastica, il lavoro manuale, il giardinaggio, la vita pratica*, ecc. — tutte forme di attività infantile che, in generale, nelle prime classi elementari, *LASCIA-NO MOLTO A DESIDERARE*.

Mi permetto anche di raccomandare ai docenti delle prime classi elementari la lettura del periodico trimensile *Pro Infancia* di Brescia (Via Callegari), nel quale le attività di cui sopra sono illustrate in ogni fascicolo.

Premesso ciò, ecco, quasi integralmente, il *Piano didattico* in parola:

CANTO.

Brevi esercizi di respirazione ritmica.

Emissione intonata e moderata della voce (vocali, sillabe, note diverse, brevi frasi cadenzate).

Melodie brevissime, di ritmo prima lento, poi vario e rapido.

Nenie materne e cantilene popolari.

Canzoncine di soggetto educativo o ad illustrazione di giochi.

Marcie, passi, movimenti imitativi e giochi ritmici accompagnati da canti semplicissimi, o alternati, o intrecciati ad essi.

Audizioni musicali, gramofoniche e radiofoniche, secondo la possibilità.

Audizione degli esercizi e delle canzoncine dei grandi.

Canti sommessi dell'Educatrice.

* * *

Gli esercizi di respirazione e di canto si facciano di preferenza all'aperto. Se fatti nell'aula, si abbia cura di rinnovare spesso l'aria. Negli esercizi di canto non si oltrepassino mai il do sotto il rigo e il do nel rigo.

I canti siano sempre all'unisono.

Si curino la pronuncia ed il ritmo, nonché l'intonazione; non si tolleri che gli allunni gridino o aprano eccessivamente la bocca.

Esercizi e canti siano iniziati possibilmente dall'Educatrice, la quale si accompagnerà col pianoforte, con l'armonium e con qualche altro strumento adatto. Seguiranno gradatamente i bambini che hanno miglior disposizione. Non vengano obbligati gli altri, ma si lascino quietamente in ascolto: col tempo si uniranno di loro iniziativa ai compagni.

RECITAZIONE.

Chiara pronuncia di parole o di sempli-

ci frasi delle quali sia messo in evidenza il significato (intervalli, pause, respirazione a tempo; pochi gesti, ma appropriati).

Ginnastica del linguaggio.

Alcune brevi poesiole, specialmente quelle relative ai canti.

Ripetizione di qualche storiella narrata dall'Educatrice.

Esposizione di azioni e di fatterelli inerenti alla vita dei bambini (in dialetto ed in italiano).

Fare comandare azioni ai compagni; rivolgersi con garbo all'inserviente, all'Educatrice, ecc.

Recitazione di qualche dialogo e di qualche monologo.

* * *

Si insegni a parlare e a recitare facendo pronunciare nettamente la sillaba nella parola, esigendo che la parola sia pronunciata per intero, e che le parole, ben distinte l'una dall'altra, siano convenienteamente accentuate nella frase per dare a questa rielievo e colore. Si corregga e si faccia ripetere, quando la fretta del dire sia a scapito della chiarezza.

Si evitino lo sforzo, l'inflessione di voce sgarbata, la cantilena e le risposte all'unisono.

I gesti siano pochi e appropriati: si badi soprattutto al garbo e alla sincerità della espressione.

Non si affatichi la memoria dei bambini con prose e poesie troppo lunghe,

Nulla si deve insegnare che non sia facilmente accessibile.

L'apprendimento di dialoghi, monologhi, poesie, ecc. più che servire a preparare pubblici «saggi» dimostrativi, abbia finalità meramente educative.

DISEGNO.

Accertamento dell'Educatrice nei primi tempi, per scoprire il grado di capacità, di intuizione e di osservazione nei bambini; distinzione dei bambini in gruppi secondo gli accertamenti compiuti per adattare opportunamente gli esercizi ai singoli gruppi (dal *Programma ministeriale per le classi 1.a e 2.a elementare*).

Disegno spontaneo sulla sabbia, sulla lavagnetta, sulla carta, di cose osservate.

Disegno spontaneo di particolari di scene vedute o di narrazioni.

Riproduzione schematica per mezzo di bastoncini, listerelle di carta, legnetti, ecc. di oggetti noti, o di fatterelli e scenette di vivo interesse per il bambino.

Riproduzione a semplice contorno delle cose medesime con i mezzi di cui sopra, e con altri disponibili: ghiaia, lupini, semi, bacche, fuscelli, fili d'erba, filo bagnato, ecc.

Disegno schematico ed a contorno delle cose stesse con un bastoncino sulla sabbia, col gesso sulle lavagnette, con la matita nera ed a colori sulla carta.

Esercizi per la distinzione dei tre colori fondamentali: giallo, rosso, turchino; scelta, ordinamento per gradazione, osservazione dei colori negli oggetti circostanti; distinzione di varie gradazioni dello stesso colore (vedere il capitolo *Ginnastica dei sensi*).

Gli stessi esercizi coi colori verde, arancio, violetto.

Formazione dei colori composti, con acquerello, pastelli o gessetti dei tre colori semplici.

Riproduzione con gessetti, matite o pastelli colorati di disegni semplicissimi e schematici.

Coloritura di disegni entro il contorno già disegnato.

Ritaglio di figure geometriche nel cartoncino; esercizi di incastri.

Combinazione di vari elementi.

Disegni colorati di semplici motivi decorativi: strisce, rosoni, festoncini, ecc.

Motivi ornamentali in carta bianca o colorata, ottenuti col ritaglio o anche semplicemente con lo strappo.

Combinazione di figure ritagliate da giornali, cataloghi, riviste, ecc., per la formazione di scenette e di motivi ornamentali.

Scenette e motivi decorativi ricavati da carta variamente colorata e ritagliata, applicata su cartoncino.

Contemplazione di cose e scene artistiche adatte ai bambini: quadri, oggetti, proiezioni luminose e cinematografiche.

Nuovo accertamento dell'Educatrice riguardante l'attività e l'intelligenza del bambino.

* * *

Il disegno non deve essere insegnamento sistematico, ma attività spontanea e divulgante. Il disegno sia rappresentazione di cose e di scene che parlino alla mente del bambino, o siano l'espressione del suo mondo interiore.

Non si rimproveri il bambino per un disegno male eseguito; per lui esso ha sempre un significato che va rispettato.

Si trovi una buona parola per ogni disegno, ma non si lodi il disegnatore.

Se veramente un disegno è sbagliato, la correzione sia soltanto orale e cauta; il bambino, se convinto, correggerà da sè.

Non si espongano nell'aula i lavori; si conservino però (se non tutti almeno quelli di tre bambini di diversa attitudine) in apposita cartella.

Sia sempre rispettata l'iniziativa del bambino.

Qualsiasi materiale a disposizione può essere utilizzato a scopo educativo.

L'Educatrice disegni molto alla lavagna per illustrare narrazioni e spiegazioni, usando gessetti bianchi e colorati.

PLASTICA.

Esercitazione spontanea, con la creta, affinchè il bambino possa esprimere le immagini che passano nella sua fantasia, o le idee che gli destano maggior interesse.

Imitazione di oggetti presenti e noti.

Trasformazione delle forme: dalla palla all'uovo, dal mattone al dado od al cilindro, ecc.

Copatura di qualche frutto di forma semplice.

Riproduzione di oggetti artistici facilmente e schematicamente imitabili: vasetti, tazze, coppe, anfore, ecc.

Esercizi divertenti con forme da stampo.
Esercizi liberi.

* * *

Si usi creta appositamente preparata: non grassa, malleabile, che mantenga bene le forme senza seccare subito.

L'Educatrice non si preoccupi di fare dei suoi bambini tanti artisti.

La grossolanità dei lavoretti servirà a meglio rilevare le particolari attitudini dei piccoli esecutori.

Quanto si è detto nelle avvertenze pel

disegno, vale anche per la plastica e per il lavoro manuale, di cui appresso.

LAVORI MANUALI.

Lavoretti con la carta:

Lavori a strappo (contorni di foglie, pupazzi, bavaglini, figurini, figurine varie, ecc.).

Lavori di piegatura (fazzoletto, libro, ventaglio, barchetta, cappello, ecc.).

Lavori di taglio, ritaglio, e frastaglio (frange, facili forme di fiori ritagliati su carta colorata e incollati poi su cartoncino con l'aggiunta di qualche particolare disegnato, piccoli ornati, ecc.).

Lavori di incollatura: catena a 1, 2, 3 colori alternati (colori fondamentali), collana, pianta nel vaso, paesaggi e scene, motivi ornamentali, ecc.

Intrecci (organetto, treccia, ecc.).

Lavori combinati e d'invenzione (cartoccio, rotolo, tromba, imbuto, ecc.).

Lavori con altre materie:

Lavori vari con diverse materie: sabbia, sassolini, filo, spago, fettucce, pezzi di stoffa, fili d'erba, foglie, fuscelli, canne, ecc.

Piccole costruzioni con roccetti, mattoni di legno in grandezza naturale, assicelle, cubi, regoli, bastoni, ecc.

Combinazioni con materiale vario.

* * *

Questi lavori non vanno confusi con le sistematiche occupazioni froebeliane; essi servono per far comprendere ai bambini come, con mezzi semplicissimi, si possano costruire tante cosette utili o dilettevoli, dalle forme più svariate.

Si evitino gli esercizi di punteggiatura, di traforo, di ricamo, i lavori di lusso e quelli che richiedono uno sforzo visivo ed una certa tensione nervosa.

Si usino forbici a punte smussate.

Si eviti l'uso di carta lucida, sia bianca sia colorata.

Nell'uso di qualsiasi materiale siano osservate le più elementari norme dell'igiene.

CURE IGIENICHE.

Visita quotidiana alla persona. (E' necessario che le famiglie si abituino a presentare i bambini lavati, pettinati, puliti ed

ordinati nelle vesti, muniti del fazzoletto e degli indumenti più indispensabili.

Visita settimanale più accurata.

Lavatura delle mani ed eventualmente della faccia ogni volta se ne presenti la necessità.

Pulizia delle unghie, pettinatura dei cappelli, ordine nel vestire, spazzolatura degli abiti e delle scarpe.

Bagni; pediluvi.

Refezione accurata e sufficiente.

Pulizia della bocca dopo il pasto; pulizia delle mani prima e dopo il pasto.

Uso del fazzoletto.

Spolveratura del proprio banco o tavolino e relativo seggiolino.

Pulizia dell'aula, dei viali del giardino, ecc.

Buone abitudini a tavola (mangiare adagio, masticare bene, pulire la bocca col tovagliolo, non parlare col boccone in bocca, uso della posata, ecc.).

Cambiamento dei principali indumenti all'entrata e all'uscita (ogni bambino abbia almeno un grembiule in ricambio).

Vita all'aperto quando la stagione ed il tempo lo permettano. Brevi e frequenti passeggiate.

Siesta estiva pomeridiana, possibilmente all'aperto, su piccole brande.

Turno regolato alle latrine.

Gli esercizi di lavatura e pulizia siano fatti, non soltanto a scopo igienico, ma anche come esercizio didattico.

Durante le lavature ogni bambino della prima sezione potrà essere utilmente assistito da uno della terza.

Si tolga l'abitudine di mettere le dita nel naso od in bocca, di succhiarle, di sputare in terra, di mettere in bocca oggetti vari, ecc.

Si abitui a porre ogni ritaglio di carta e di altra materia nella paniera, anziché gettarlo a terra.

L'Educatrice assista i bambini durante i pasti: curi che spezzino il pane invece di addentarlo o di sbriciolarlo; che il companatico accompagni veramente il pane, ecc.

La refezione sia variata ogni giorno della settimana, facilmente digeribile e di sufficiente rendimento nutritivo.

Si vigili anche sui cibi che i bambini portano in aggiunta alla refezione dell'Asilo o per la merenda, dando consigli opportuni alle mamme.

GIOCHI GINNASTICI.

Cure individuali, previo consiglio del medico.

Imparare il proprio posto fra i compagni e nell'aula.

Andare ordinatamente dall'aula al giardino, al refettorio, alle latrine, al lavatoio, agli zampilli dell'acqua, ecc.

Entrare ed uscire dal proprio posto nell'aula. In piedi e seduti.

Salutare seduti, camminando, a piè fermo.

Salire e scendere.

Esercizi di respirazione: soffiare su una piuma tenuta con le dita, su un quadratino di carta velina, su foglie secche; spegnere una candela e un fiammifero situati vicino o lontano; far bolle di sapone, ecc.

Giochi di costruzione.

Giochi della palla, del cerchio, del cubo, delle piastrine, dei birilli, del volano, dell'anello, della funicella, del bersaglio, del dondolo, dell'altalena, ecc.

Giochi delle dita, battuta delle mani; movimenti delle mani; movimenti delle braccia, del capo, del busto.

Marce semplici ed a tempo cadenzato seguendo un determinato ritmo musicale, ma senza pestare i piedi; marcia sul filo; marcia silenziosa; marcia libera; marcia in formazione ternaria; marce figurate; marce con canto; marcia sugli antipiedi.

Evoluzioni ritmiche.

Corse libere; salti in lunghezza ed in altezza.

Esercizi inibitori.

Balli figurati per far sentire la misura del tempo.

Giochi di circolo, adatti a conferire snellezza alla persona (accompagnati spesso dal canto).

Giochi più comuni: nascondersi, rincorre si, saltare, fare ai cavalli, ai quattro cantoni, gare diverse, ecc.

Il gioco dei mestieri, con canto.

Altri giochi imitativi suggeriti dalle conversazioni fatte, accompagnati spesso dal canto.

Brevi passeggiate nell'aula, in corridoio, in giardino.

Passeggiate all'aperto nei dintorni dell'Asilo. Giochi sul prato (capriole).

Visite scambievoli fra Asilo e Asilo, previ accordi fra le Direzioni.

Si facciano permanere i bambini all'aperto il più possibile. Quando ciò non è consentito dal tempo si aprano frequentemente, per brevi istanti, le finestre.

I giochi delle dita, delle mani, delle braccia, del corpo, ecc. siano ispirati a idee concrete: con le dita si supponga di eseguire un canestrino, una finestrella, un nido, una farfalla; nei piegamenti del busto si tenga presente l'ondulazione della barca o della culla; nella battuta dei piedi, il movimento dei pestelletti del mulino, ecc.

I movimenti del capo e del collo siano pochi e di breve durata.

Ogni movimento eseguito con la mano e col piede destro sia ripetuto con la mano o col piede sinistro.

Si avvezzino i bambini all'andatura sciolta.

Non si faccia cantare durante la corsa.

I movimenti vivaci non siano fatti né al principio, né alla fine dei giochi, ma siano preceduti, intramezzati e seguiti da qualche esercizio leggero.

I giochi di circolo o girotondo siano basati sull'istinto di imitazione del bambino, che ripete, giocando, quanto vede fare dai familiari, dagli estranei, dagli animali e dagli oggetti messi in moto.

Si procuri che tutti i bambini prendano parte al gioco; la stessa Educatrice vi partecipi.

Il significato del gioco, la mimica ed il canto non superino le possibilità del bambino.

La durata dei giochi non sia eccessiva.

Si evitino la coreografia e l'artificio; stia molto al bambino di rivelarsi spontaneamente e le sue attività siano oggetto di studio da parte dell'Educatrice.

GIARDINAGGIO.

Impianto dell'orto-giardino, ove ancora non esiste.

Visita quotidiana all'orto-giardino od al-

le piante in vaso poste nei vari locali dell'Asilo, secondo la stagione e il tempo.

Operazioni varie di giardinaggio; preparazione del terreno, concimazione, vangatura, rastrellatura, seminazione, vagliatura, inaffiatura, ecc.

Operazioni varie complementari; trapianto, diradamento, ecc.

Raccolta di foglie secche, di fuscelli, di altro che imbratti i vialetti dell'orto-giardino.

Strappar erbe cattive, togliere i sassolini dalle aiuole, ricerca di parassiti, ecc.

Raccolta accurata di fiori e di ortaggi. Coltivazione di bulbi e di piante in vaso.

Allevamento di animali da cortile o del baco da seta,

Osservazioni sugli insetti.

Non si facciano eseguire lavori di giardinaggio che richiedano sforzi superiori alle possibilità fisiche dei bambini; si procuri che tutti gli allievi vi prendano parte: i piccoli aiutino i grandi. Quando sia possibile, si assegni a ciascuno dei più grandi un piccolo appezzamento di terreno, anche di solo mezzo metro quadrato, da coltivare a piacere.

Dopo ogni occupazione in giardino si facciano lavare accuratamente le mani.

GINNASTICA DEI SENSI.

Sensazioni visive:

Esame di qualsiasi materiale si abbia a disposizione (carta o cartone, legni colorati, palle o palline, lana o stoffa, ecc.) nei tre colori fondamentali e nei colori composti. (Vedere anche il Disegno e il Lavoro Manuale). Gradazioni varie di ciascun colore: bianco e nero.

Confronti con altri oggetti presenti che richiamino i colori predetti.

Forma, dimensioni, distanze, posizione, ecc. degli oggetti nell'aula, in refettorio, in cucina, in giardino ed ovunque si presenti l'occasione.

Cose eguali, cose simili, cose disuguali, cose contrarie, cose dissimili — nel colore, nella forma, nella materia, nel disegno.

Loro posizione.

Pieno e vuoto.

Corpi opachi, trasparenti, lucidi.

Lo specchio, l'illuminello (*gibigiana*).

Movimento degli oggetti: rapido, lento, ecc.

Posizione di oggetti; in mano, sul o sotto il banco, in tasca, in grembo, lontano, vicino, a destra, a sinistra, davanti, di dietro, in alto, in basso, ecc.

Ricerca di oggetti, o persone, nascosti.

Bilancia.

Fusione di colori (dischi rotativi, caleidoscopio).

La nostra bandiera.

Scomposizione di colori (prisma).

Sensazioni tattili;

Liscio, ruvido, scabro.

Duro, molle, morbido.

Confronti per uguaglianze e differenze.

G. adazioni.

Sensazioni termiche:

Caldo, freddo, tiepido, ghiacciato, rovente.

Gradazioni varie.

Sensazioni alternate di caldo e freddo.

L'acqua nei suoi tre stati: solido, liquido, aeriforme (esperimenti relativi).

Sensazioni musculari:

Leggero, pesante.

Resistente, debole, elastico.

Gradazioni varie e confronti.

Sensazioni olfattive:

Odori gradevoli e odori sgradevoli.

Corpi inodori.

Odo: i acuti e penetranti, ed odori tenui.

Dall'odore indovinare il corpo che lo emana.

Sensazioni gustative:

Sapori buoni, sapori cattivi, insipido.

Dolce e amaro.

Sciocco e salato.

Acido e piccante.

G. adazione e confronti.

Sensazioni uditive:

Suono e rumore — forte e debole, breve e prolungato.

Il silenzio.

Direzionc e intensità di suoni e di rumori (canto dei bambini o dell'Educatrice, accordi sul pianoforte e su altri strumenti, fischi, st illi, urla, suono delle sirene, rumore di pietra e di altri oggetti che cadono, di martello che batte, suono di campane e di campanello, di vari campanelli in gradazione, ecc.).

Dalla voce distinguere i compagni.

Dal suono o dal rumore distinguere gli oggetti nascosti.

Distinzione della provenienza dei suoni e dei rumori.

Audizione (*vedere il capitolo Canto*).

* * *

Molte delle avvertenze precedenti servono anche per questa parte del programma.

Si tenga presente che si tratta di giochi, non di nozioni.

Durante il gioco «a mosca cieca» ciascun bambino usi la sua pezzuola pulita.

VITA PRATICA.

Il saluto.

Cambio e collocazione nel posto fissato degli indumenti e dei cestini.

Ingresso nell'aula ed eventuale assestamento, spolveratura, inaffiamiento dei vasi; varia disposizione dei tavolini e delle sedie, ecc.

Trasporto e varia disposizione delle panchine o degli sgabelli all'aperto.

Lavatura e pulizia personale (*vedere Igiene*).

Allacciatura, abbottonatura, agganciatura ed operazioni contrarie.

Apertura e chiusura di usci, porte, finestre, cassetti, armadietti, ecc.

Uso pratico del fazzoletto, del tovagliuolo (o bavaglio), dell'asciugamani, delle posate, del cestino dei rifiuti, ecc.

Pesa, uso e messa a posto del materiale.

Come si sta nell'aula, in refettorio, all'aperto, durante la preghiera, ecc.

Esercizi di grazia (come si porgono gli oggetti, offerta di fiori od altro, il ringraziamento, il chiedere «permesso», ecc.).

Salire e scendere le scale, con appoggio ed aiuto, e senza (*vedere Giochi ginnastici*)

Osservazione di figure e di oggetti senza insudiciarli, sgualcirli o deteriorarli in qualsiasi modo.

Posizione di corpi (in fila, in colonna, di fronte, in simmetria, in ordine sparso).

Apparecchiatura e sparecchiatura della tavola.

Trasporto di acqua, senza bagnare il pavimento, col bicchiere, col secchiello od altro.

Il bucato; distesa dei piccoli capi lavati, raccolta, piegatura e collocazione dei medesimi a loro posto.

Presa e trasporto degli arnesi di giardino.

Riordinamento delle cose individuali.

Piccoli lavori di cucina (sgusciare legumi, mondare il riso, asciugare cucchiali e metterli a posto, piegare tovaglioli e metterli a posto, ecc.)

Disbrigo di piccole incombenze.

Pulizia ed assestamento del cortile; dei viali del giardino, ecc. (ved. *Giardinaggio*).

Uso della latrina, senza sporcarsi e senza sporcare (vedere *Igiene*).

Riordinamento per l'uscita.

Uscita.

L'assestamento dell'aula va inteso come esercizio di vita pratica, non come sostituzione del lavoro dei bambini a quello obbligatorio del personale inserviente.

Durante queste occupazioni, come in molte delle precedenti, si ottenga che i bambini abbiano ad aiutarsi reciprocamente.

Si tenga presente sempre la massima: un posto per ogni cosa, ogni cosa al suo posto.

Si stimolino i bambini a fare volontariamente, senza imposizione.

Piccole gare.

Si evitino sempre le occupazioni faticose o di troppo lunga durata o comunque superiori alla possibilità dei bambini.

Gli esercizi di grazia non devono degenerare in leziosaggini.

NOZIONI VARIE.

Il nome e cognome dei bambini; il babbo, la mamma, i fratellini; altre persone di famiglia.

Il nome della propria Educatrice e di quelle delle altre sezioni, della Dirigente, dei compagni, ecc.

L'indirizzo di casa e dell'Asilo.

Conversazione sulla vita dei bambini all'Asilo, a casa, in strada, ecc.

Esposizione di fatti della vita infantile, o dei quali i bambini siano stati spettatori.

Enunciazione di azioni fatte o da fare.

Gli oggetti e le cose che circondano il bambino o che egli adopera nell'Asilo, a casa o altrove (vedere *Vita pratica*, *Giardinaggio*, ecc.).

Quel che fanno il babbo, la mamma, gli

altri parenti; altri mestieri od occupazioni.

La patria.

Solennità o ricorrenze religiose, patriottiche, civili, familiari, umanitarie, ecc.

Sagre, fiere, feste del rione o della frazione.

La nostra persona.

La nostra casa.

I nostri simili; vita di città e vita di campagna.

Le nostre vesti.

Quel che si mangia.

La bambola: accessori inerenti.

Il teatrino. Pinocchio; i burattini.

Giochi e giocattoli dei piccoli e dei grandi.

Osservazioni sugli animali più comuni, sulla loro vita, sul loro trattamento.

Gli elementi della vita: terra, aria, acqua e fuoco.

Osservazioni sulle piante, sui fiori, sui frutti (vedere *Giardinaggio*).

Il tempo; le stagioni; fenomeni meteorici.

Mezzi di riscaldamento, d'illuminazione, di locomozione, di trasporto, di comunicazione.

Qualche aspetto della terra in cui viviamo.

Forme e figure geometriche più comuni; piccoli conti.

I nomi delle cose.

Qualità, forma, colore, quantità, ecc. dei corpi.

Azioni.

Conversazioni su figure, quadri, immagini.

Le cause evidenti di alcuni fatti.

Conversazioni sul tempo: ieri, oggi, domani.

Raccolta di piccole cose.

Il salvadanaio.

Conversazioni occasionali.

Nelle Case dei bambini e nelle Sezioni d'Asilo a metodo Montessori si farà uso dello speciale materiale di sviluppo.

Nelle Sezioni d'Asilo a metodo agazziano o misto l'uso dei contrassegni darà luogo a opportune conversazioni, osservazioni ed esercitazioni.

Altrettanto dicasi dei mezzi didattici del metodo Pizzigoni e di altri metodi educativi.

Nessuna definizione deve essere data ai bambini, i quali devono apprendere le varie nozioni per mezzo della semplice osservazione delle cose e dei fatti.

L'insegnamento non dev'essere né catetradico né sistematico, ma occasionale. La Educatrice saprà far sorgere ad arte le varie occasioni, in modo che i bambini, al termine del grado preparatorio, abbiano acquistato i «rudimenti» delle nozioni di più generale possesso.

OCCUPAZIONI INTELLETTUALI RICREATIVE.

Novelline gioconde ed educative.

Narrazioni di fatti che elevino il sentimento.

Favolette esopiane e di altri autori celebri, fra le più accessibili ai bambini.

Raccontini.

Aneddoti storici.

Atti di coraggio, di gentilezza, di bontà, ricavati dalla cronaca quotidiana dei giornali.

La vita delle piante e degli animali rilevata mediante l'osservazione diretta.

Giochi di parole — Nenie — Sciolgilingua — Tiritere — Filastrocche — Cantiche e simili.

Indovinelli.

Il gioco dei perchè — Il gioco delle domande e delle risposte — Il gioco della conta — La penitenza.

Tombola oggettiva ed altri giochi del genere.

Lettura di immagini e raccolta delle medesime su appositi fogli o quadernetti.

Composizione di vedute e di storielle con immagini ritagliate o con carta colorata.

Raccolta di oggettini uguali, simili, dissimili, ecc.

La scatola della sorpresa.

Tanto le narrazioni, quanto i giochi, siano adatti alla età ed all'intelligenza dei bambini.

L'Educatrice esponga con arte narrazioni e fatti, sottolineando con la voce, interrompendosi per brevi pause, rivolgendo suggestive domande che stimolino a prevedere ciò che seguirà.

Soltanto in casi eccezionali ricorra alla lettura, ma in tal caso sostituisca qua e là

le parole difficili con parole più comprensibili.

Tenga presente che la massima «ogni bel gioco dura poco» deve riferirsi anche alle narrazioni.

Le narrazioni a serie siano distribuite in più giorni; prima di passare alla parte nuova l'Educatrice si accerti, con opportune domande, che sia stata compresa quella precedente.

CORREZIONI DI PREGIUDIZI E SUPERSTIZIONI POPOLARI.

Pregiudizi d'indole igienica.

Pregiudizi d'indole morale.

Pregiudizi vari.

Prevenzioni varie (la paura del medico, del bagno, ecc.).

False apprensioni (la paura del buio, ecc.).

L'avversione per le medicine e simili.

I bambini portano all'Asilo i pregiudizi delle famiglie. Occorre quindi giungere alle famiglie attraverso i bimbi perfezionando, per i pregiudizi aventi relazione con l'igiene, l'opera del sanitario e della vigilatrice.

Ma occorre molto tatto. Non si ricorra a imposizioni o a sgridate; servono meglio l'amorevolezza, la persuasione, la pazienza. Si faccia constatare, quando è possibile, coi fatti, l'assurdità dei pregiudizi e di certe prevenzioni.

In molti casi l'esempio varrà più di ogni discorso.



Il maestro e gli studi astratti prolungati.

...Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

1931.

A. Ferrière.

Fra Libri e Riviste

DIZIONARIO TASCABILE ITALIANO TEDESCO.

Questo Dizionario tascabile - già annunciato nell'*Educatore* di maggio - ha avuto come gli altri Dizionari della Casa editrice Langenscheidsche di Berlino - Schoeneberg, una cordialissima accoglienza.

Tale successo ha incoraggiato autore ed editore a eseguire nel 1931 un rimaneggiamento dell'opera, rendendola conforme alle moderne esigenze.

Nei venticinque anni trascorsi dalla prima edizione si sono verificati avvenimenti tali che anche la lingua, questo vivente organo di comunicazione dell'umanità, ha subito inaspettate trasformazioni. Il periodo bellico e postbellico ha creato nuove espressioni in tutti i campi dell'attività umana. La scienza e l'industria, il commercio e l'agricoltura, la tecnica e lo sport hanno fatto tali progressi e hanno assunto nuove forme tali che espressioni generalmente usate divennero antiquate e vecchie parole hanno preso nuovi sensi. Inoltre numerosi vocaboli stranieri, tanto nella loro dizione primitiva, quanto in altra forma adatta, a cagione dei sempre crescenti rapporti di scambio tra i popoli, furono assimilati e divennero parte integrante della lingua.

Scopo principale di questa nuova edizione è appunto quello di tener calcolo delle innovazioni linguistiche e di adattare il Dizionario ai bisogni dei nuovi tempi. Il contenuto della vecchia edizione è stato di conseguenza riesaminato da Gustavo Sacerdote con la più diligente cura, dalla prima all'ultima riga.

IL MATRIMONIO OBBLIGATORIO?

(x) Noto è il nocciolo dello spigliato volumetto di Ernesto Capone *Il matrimonio obbligato io?* (Casa ed. Ausonia, Roma, Lire 12):

«... Noi celibati onesti ed assennati, le donne ballerine, le vernicate, le seminude, le donne che si appassionano al tennis sen-

za trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia, le donne che hanno diplomi in legge ed in filosofia e non sanno cuocere una frittata con la cipolla, le donne che ci offrono le sigarette e, undoci dire «grazie, non fumo» ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, le donne che si lustrano le unghie e non sanno rammendare una calza, le donne che, attraverso le malsane letture erotiche, esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore, e... standardizzano l'amore...; le donne alienate — e spesso fin da fanciulle — a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al «due di briscola»... queste donne noi non le vogliamo... Compresa ora il latino?»

Arnaldo Fraccaroli, l'apprezzato giornalista e commediografo, col suo articolo *Signorina di buona famiglia*, uscito nel *Corriere della Sera* del 31 ottobre, ha scritto, senza volerlo, la più viva e gustosa recensione che scriver si potesse sul libro del Capone. Quell'articolo è un'icastica parafrasi del passo surriferito. Si direbbe che il Fraccaroli l'avesse sotto gli occhi:

«La signorina filava via svelta, passo elastico, cappellino in feltro verde a mezza testa con un angolino spavaldo che scendeva a punta sulla fronte, due chiari occhi luminosi di gioia di vivere, il corpo adolescente segnato con armoniosa grazia dall'abito semplice, modellato aderente sulla figurina acerba.

— *Quanta fretta!*

Si volse, mi riconobbe, sorrise, rispose al saluto, allentò il passo.

— Si ho molto da fare, oggi. Ma veramente ho molto da fare sempre. Una riunione sportiva, una gitarella con amiche e amici, l'aperitivo, una seduta dalla sarta (lei sapesse come sono meticolose le sarte!) una visita alla manicure, la necessaria sosta dal parrucchiere per farsi girar la testa con applicazione d'elmi corazzati che sembrano strumenti di tortura, una corsa in automobile, visita alle amiche, il tè, quattro salti, un «bridge-party», il cinematografo... Le assicuro che si torna a

casa spossate. Poi, dopo il pranzo, si ricomincia. Ah, non è riposante la vita moderna, per chi voglia lavorare sul serio!

— *E con tutto questo programma lei va a piedi?*

— Eh sì, per far presto. Andare in automobile per le strade di Milano è affar serio, papà non vuole che io guidi, il meccanico è una talpa, si fa più presto a piedi. E' anche più piacevole, col bel tempo. Si fa un po' di moto, si conserva la linea, si vede gente....

— *Ci si fa vedere...*

— Anche. Si dovesse uscire per non farsi vedere, si resterebbe a casa.

Parlava lieta ridente, con una fresca espressione di sicurezza.

— Ha niente di meglio da fare? Mi accompagni fino al tennis, discorreremo. Mi piace tanto camminare discorrendo: non si dà importanza ai discorsi, le parole vanno via con l'aria, e non ci si accorge delle frasi né dei passi.

— *Volontieri. Il tennis fa parte del «molto lavoro»?*

— Si, del lavoro, e della gioia. Quel correre, saltare, balzare, strisciare, dà allegrezza allo spirito: mi fa sentire me stessa snella e saettante come un arco. Non le piace lo sport?

— *Lo adoro.*

— Anch'io. Naturalmente mi piace lo sport elegante e che non stanchi. La stanchezza non è più sport, è sfigurazione: scolora la faccia...

— *Credevo che la facesse arrossare.*

— La fa arrossare sotto, ma scolora il leggero intonaco bianco e rosa che noi vi applichiamo sopra: e allora lo sport non è più bello. Al tennis mi fermo poco. Mezz'ora, tre quarti d'ora: una partitina d'allenamento, quattro chiacchiere. Il tennis è anche una eccellente istituzione per incontrare amiche e amici, si esce insieme, si gira.

Senza metà?

— Possibilmente. Io sono entusiasta del girare senza itinerario, affidandosi al caso, lasciando all'imprevisto il piacevole incarico di servire da organizzatore. Fissare una destinazione precisa è guastarsi metà della gioia. Si toglie l'incanto della sorpresa. Quando io so dove ho da arrivare, mi

va via gran parte della gioia d'arrivare. Mi fa l'effetto di leggere un romanzo del quale io conosca l'intreccio. Invece, non avere nulla di troppo preciso, trovarsi continuamente sopra una strada della quale non si vedano le deviazioni né la fine, è assai più bello. Anche la vita io la preferisco così, resa piccante dal continuo piacere dell'inaspettato. E non sapere dove si va a fini e. Dico delle sciocchezze?

— *Tutt'altro. Dice cose profonde.*

— Nen mi burli: profonde no, ma sono l'espressione e il desiderio della giovinezza di tante mie amiche. Ah, sentisse quando fra l'allegra e il serio noi signorine facciamo i nostri progetti per l'avvenire!

— *Fare dei progetti per l'avvenire è già un segnare dei limiti al futuro.*

— Ma noi non segniamo limiti, tracciamo soltanto un programma molto vago, a grandi linee imprecise. Di saldamente preciso nel desiderio non c'è che una cosa: godere, divertirsi. La vita dev'essere un dono, non una punizione. Per questo non ci piace molto la scuola: la scuola è una punizione. Ci fanno imparare specialmente tutto ciò che poi non serve. Se ci penso, quel che più mi serve finora di quanto ho studiato sono le lingue. Molto utili le lingue, anche per poter talvolta parlare senza che gli amati genitori capiscano. Poi di qualche utilità è lo studio della geografia, per sapere press'a poco dove indirizzare i viaggi.

— *Me l'aspettavo. Grande passione per i viaggi.*

— Grandissima. Quando sarò libera, intendo dire quando sarò sposata e non avrò più da obbedire a nessuno, cercherò di fare lunghi viaggi nelle città lontane, in paesi sconosciuti. I viaggi rinnovano l'anima. L'automobile, il treno, la vettura-letto, il transatlantico, i grandi alberghi, l'esotismo. Mi vengono brividi di gioia al solo immaginare. Sono gli elementi della vita intensa, i produttori delle nuove sensazioni dalle quali la vita ha profumo. Girare sotto altri cieli, su nuove terre, fra gente ignota, è smagarsi l'anima e gli occhi in panorami mai uguali, oggi qui, domani là, godere la suprema gioia di arrivare sapendo che si dovrà ripartire... Le pare irrequietezza?

No. E' mania di vivere. Gioia di vivere. Viaggi, avventure....

— *Oh, oh, avventure amorose?*

— No, amorose no. Io sono una signorina di buona famiglia. Le mie amiche sono tutte signorine di buona famiglia. Sbaglia chi ci giudica leggere e volubili. Abbiamo la testa a posto: vivaci, ma prudenti. Avventure d'amore, cioè un tantino pericolose come lei ha l'aria di maliziosamente insinuare, no. Qualche capriccetto, qualche toccatina di cuore, ma lieve lieve, qualche «flirt», questo sì ma senza conseguenze. Tutt'al più in caso disperato e se la cosa convenga, con la sola conseguenza del matrimonio.

— *Ci pensa già?*

— Al matrimonio? Ci pensiamo tutte, fin da bambine, come inevitabilmente pensiamo agli esami quando si va a scuola: con la paura di doverli affrontare e con gioia di poterli superare, perché al di là ci sono le vacanze, la libertà, il godimento dopo la fatica. Ma non abbiamo fretta. Si sta tanto bene anche da signorine, e vedo qualche mia amichetta più anziana che, diventata signora, sospira! Ma non ci pensiamo, verrà da sè. Dicono che c'è crisi anche nei mariti, Mi pare una crisi abbastanza facile a venire risolta: due belli occhi, una figurina che turbi i sentimenti, qualche anticipo che non comprometta...

— *Lascia fare al destino.*

— Al destino, e ai genitori: cercando di aiutarli un poco, se occorra. Vedesse il da fare che si danno le mamme per collocarci.

— *Non è una storia nuova.*

— Ma adesso il da fare è più intenso. Vedesse gli accorgimenti, le piccole trovate di ingegno, sentisse i consigli, la candida ingenuità di certe indicazioni! A osservarle dal nostro punto di vista sono commoventi, le care donne. Perchè non s'è mai scritto un *Trattato pratico per le madri che vogliono maritare le figliole?* Avrebbe una fortuna colossale.

— *E' un'idea.*

— Non nego che il matrimonio rappresenti lo stato di grazia, l'indipendenza raggiunta.

— *L'indipendenza? C'è il marito.*

— Il marito è sempre meno esigente dei

genitori. Il marito ama, e crede. Se non crede, è inutile che si sposi. Invece i genitori tolgono un po' il respiro a furia di osservazioni: ti dipingi troppo, non dovrresti fumare alla tua età, ma perchè quelle unghie così rosse? non ti pare che le spalle siano troppo nude? non essere sempre in giro, non ballare troppo, dove sei stata dalle tre alle sette?.... Divergenza di età: i genitori sono di un'altra generazione il marito invece è del nostro tempo, ci si deve intendere meglio, si va più d'accordo.

— *Non sempre.*

— Sì sì. Quando il marito segue le idee della moglie, si va sempre d'accordo. Io ritengo che se qualche matrimonio non riesce bene, la disgrazia dipende quasi sempre da questo fenomeno curioso: che il marito non ha saputo comprendere la psicologia della moglie, e contentarla. Se la contenta, la felicità è raggiunta. Io credo di aver trovato il tipo della moglie ideale.

La mia piccola amica si accorse che il discorso s'era fatto quasi importante. Affondò le mani nelle tasche del paltoncino, si arrestò, si drizzò tutta alta sui tacchetti sottili. La moglie ideale? Questo mi interessava. E la piccola amica spiegò.

— Il tipo di moglie ch'io penso, anzi che pensiamo in molte, noi signorine moderne, è la donna che riesce sempre a far fare buona figura al marito. Non le pare?

— *Mi pare. Attendo i particolari.*

— Eccoli. La brava moglie deve saper essere elegante, perchè ciò lusinga e fa onore al marito, deve saper stare in società, saper dare un ricevimento, preparare piccole riunioni di gioco e di conversazione per le amiche, saper ballare, saper guidare l'automobile per dare il cambio al volante nelle deliziose gite in due, non tenersi completamente digiuna d'arte e di letteratura per potere al momento opportuno lasciar cadere qualche parola che faccia dire intorno: «Ma guarda, è anche intellettuale!», saper viaggiare, praticare qualche sport, suonellare un poco il pianoforte e cantarellare a mezza voce con quel tanto di stonature che contribuisce a rendere più grazioso il canto, lasciarsi fare la corte nei limiti dell'onesto... Trova giusto?

— Trovo molto giusto. Ma per le altre virtù, forse meno importanti, eppure indispensabili nella famiglia?

— Quali?

— Non saprei. Per esempio: l'arte di tenere la casa, di saper all'occasione dar al marito il conforto di una buona cucina, di tenergli bene in ordine il guardaroba, di potere in caso di bisogno dare bravamente un colpo di stiro necessario, di saper allevare i bambini, di regolare le spese, di badare all'andamento generale.

La bella amica mi guardò sbalordita:

— Non ci avevo pensato. Ma sono cose facili, che si possono imparare al momento. Interessante invece è di sentirsi bene agguerite nelle altre cose essenziali, quelle che ho detto io. E' difficile che noi giovani ci sbagliamo.

E i tacchetti sottili ricominciarono a ticchettare svelti sui marciapiedi».

* * *

E' necessario ripetere che se, in certi ambienti, molte signorine sono diventate come quelle colte al magnesio dal Fraccaroli, dal Capone e da cento altri, una grandissima parte di colpa risale ai signori uomini?

Comunque, il fatto è questo: anzichè verso il *matrimonio obbligatorio* (da nessuno domandato) si va verso una grave crisi del matrimonio.

Necrologio Sociale

ALESSANDRO SOLDINI

Sebbene non inspettata, la notizia della sua morte, avvenuta in Mendrisio il 19 ott. u. s., all'età di 65 anni, destò viva impressione.

Compiuti i suoi studi nel Ginnasio locale, fu subito avviato al commercio, in cui seppe sempre mostrarsi avveduto e corretto, non tralasciando mai di aumentare le sue cognizioni culturali. Per il suo fermo carattere, il popolo mendrisiense lo volle membro del Municipio, quasi ininterrottamente dal 1895 in avanti e vice-sindaco in

questi ultimi sei anni. Membro prima e Presidente poi della Delegazione scolastica, attese agli impegni che la carica richiedeva, con amore ed entusiasmo, sempre pronto a favorire i miglioramenti che i nuovi indirizzi scolastici comportano, malcontento solo di non potere, per le sue molteplici occupazioni, dare alla scuola tutta quell'opera che avrebbe voluto.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1930.

Prof. SALVATORE MONTI.

Dopo lungo soffrire, morì il 30 dicembre, appena cinquantacinquenne.

Era nato a Buenos Ayres, il 17 settembre 1876. Nel 1892 il padre, — Paolo Monti, molto noto nell'Alto Malcantone e nel luganese, e decesso pochi anni fa, — ritornò con la famiglia ad Aranno.

Il Monti frequentò la Scuola Maggiore di Breno e la Normale, di cui era direttore il teologo Imperatori. Ottenuta la patente di maestro elementare nel 1893, insegnò nel collegio Baragiola, al Maglio di Colla e a Giubiasco.

Promosso insegnante di Scuola Maggiore, insegnò a Breno per tre anni, da ottobre 1895 a luglio 1898, — durante i quali il redattore del nostro periodico l'ebbe maestro, — a Bellinzona e poi di nuovo a Breno da 1901 al 1907.

Nel 1907 fu scelto ispettore del II Circondario, che tenne per più di un quadriennio e quindi passò al III Circondario, dove restò fin all'anno 1921. Da ultimo insegnò fino al gennaio 1923 nella Tecnica inferiore di Agno.

Tormentato da dolori artritici, si ritirò dall'insegnamento, sempre seguendo le vicende della scuola. Fu sindaco di Aranno, segretario della Società Agricola del II Circondario, giudice di Pace del Circolo di Breno. Amantissimo del suo villaggio e fervido seguace dell'idea liberale, fu per un trentennio corrispondente del *Dovere* di Bellinzona. Una sua corrispondenza ci effrì la gradita occasione di rendere omaggio, nell'*Educatore* di Aprile 1930 (pag. 121), alle sue qualità d'insegnante e di patriota. Buono, distinto nella persona, so-

stenuto nel contegno, di temperamento vivace, — in iscuola lavorava e faceva lavoro. La sorte fu crudele con lui, negli ultimi dieci anni. I funerali si svolsero il 31 dicembre, ad Aranno, con grande concorso di popolo. Parlaroni il giovane dott. Eugenio Pelli, l'ispettore prof. Albonico e il maestro A. Tamburini.

Disse il sig. Albonico:

Signore e Signori,

Mesto e doveroso ufficio il mio. Mesto, perchè chiamato a porgere l'estremo saluto, a rendere gli onori officiali e ad esprimere la riconoscenza dovuti a persona cui è legato da affetti profondi.

Doveroso ufficio, perchè il compianto Prof. Salvatore Monti è benemerito della scuola popolare, da lui validamente sostenuta e onorata con la compostezza di tutta la sua vita, con l'attività esempla e di educatore e come Ispettore scolastico, carica questa conferitagli per chiari meriti dall'Auto ità cantonale, cui nell'odierna dol'orosa circostanza, ho l'onore di rappresentare.

La regione Malcantone, che al Cantone ha dato e dà uomini di forte senno e di robusta tempra, piange oggi uno de' suoi figli che, cresciuti modestamente, si sono affermati, nel loro posto di lavoro e di lotta, con molto onore.

L'ispettore Salvatore Monti esordì nella carriera magistrale come maestro elementare. Dopo aver raggiunto uno de' suoi sogni, quello di poter effondere la parola del cuore e del sapere fra i conterranei, nella sua prediletta Scuola Maggiore di Breno, venne chiamato a insegnare nella maggiore di Bellinzona.

Di qui, cresciuto in considerazione, dopo un secondo soggiorno a Breno, venne elevato all'ufficio d'Ispettore nel 1907, ufficio da Lui esercitato per una quindicina di anni fra la soddisfazione delle Autorità, circondato da prestigio e confortato dalla fiducia dei collaboratori.

Nell'esercizio di questo ufficio egli dimostrò di possedere qualità egregie. Portò nella scuola la forza del suo temperamento e la rettitudine del suo carattere. Tutto sè stesso dedicò alla scuola, della quale non si disinteressò mai, neppure quando fu re-

lcgato dal destino crudele nella breve cerchia del villaggio, prima, e della casa, poi.

L'opera scolastica di Salvatore Monti la sua vita intemerata, ne costituiscono il migliore retaggio.

Vita e opera rimangono a testimoniare quanto possa un animo in cui vivi siano i sentimenti del dovere e della responsabilità.

Se, di fronte a questa bara, grandi sono il dolore che tutti rattrista e l'angoscia dei familiari, grande è anche l'alterezza della famiglia, dei parenti e degli amici nell'evocare le doti del caro trapassato e nel vedere quanto sia largo e sentito il cordoglio che il prof. Salvatore Monti lascia dietro di sè.

L'auto ità cantonale, che ho l'onore di rappresentare, il Collegio degli Ispettori scolastici e la numerosa schiera dei Docenti ticinesi depongono sulla tomba di Salvatore Monti il fiore del ricordo e della riconoscenza.

Si inchinino le bandiere della scuola ticinese in atto di omaggio alla memoria dell'educatore benemerito.

Salvatore Monti apparteneva alla nostra Società da quasi 40 anni, ossia dal 1893.

Fu segretario della Commissione Dirigente nel biennio 1909-1910.

Fu pure operoso socio fondatore e, nei primi anni, segretario della società *La Scuola*.

Alla vedova, alla sorella signora Rosa Delvecchio-Monti, maestra a Lugano, e ai parenti tutti, rinnoviamo l'espressione della nostra viva congratulanza.

██

... L'uomo non vive per sè e per l'oggi: vive e deve vivere per gli uomini e per il domani, per i lontani e per i venturi. Egli deve, con ogni pensiero, in ogni atto, trascendere il suo io, mirare in alto e da lungi alla patria, alla società, all'umanità: sempre più in largo, sempre più in alto! Qui è la legge etica, qui è la civiltà, qui è la storia.

Giov. Zibordi.

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comodità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

* * *

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica) e visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - (V. «Educatore» del 1916 e degli anni seguenti).

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Svizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parrocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, **“La Svizzera Italiana”**, Vol. I; 1837.

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1932

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	{	In Italia e Colonie	L. 36
		Esterò	L. 60
Per la sola Rivista . . .	{	In Italia e Colonie	L. 24
		Esterò	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

- a)* di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);
- b)* di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all' „Educazione Nazionale“ 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

La Via Crucis delle "Scuole Maggiori", italiane.

Per Giuseppe Zola (E. BONTÀ).

Per don Giacomo Perucchi.

Ai docenti disoccupati, ossia "Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta",

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali: Marzo (WILLY SCHMID).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Cartoline artistiche Zeltner — Premi ai nostri abbonati — Romanus — Guida bibliografica — Pubblicazioni nostrane — Dalle stelle agli atomi — Gli inni della Chiesa — Castiglion che Dio sol sa — Le mie navi mistero — La storia del Ceppo.

Necrologio sociale: Federico Monighetti — Luigi De Marchi — Ing. Emilio Rusca.

Contro la gracilità infantile.

Posta: Edilizia scolastica -- Asili infantili -- Critiche vuote.

COMMISSIONE DIRIGENTE per il biennio 1932-1933 e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz., Chiasso.*

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi, Chiasso.*

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati, Genestrerio; Prof. Romeo Coppi, Mendrisio; Prof. C. Muschietti, Chiasso.*

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari, Vacallo; Mo. Erminio Soldini, Novazzano; Carlo Benzoni, Chiasso.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *Elmo Zoppi, Stabio; Prof. Dan'e Chiesa, Chiasso, Pietro Fontana-Prada, Chiasso.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 144 anni di Scuole Normali

MAESTRI E ABILITÀ MANUALI

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!

G. Lombardo-Radice, "Educazione Nazionale", dicembre 1931.

La prima scuola normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.